

XCIV.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Majocchi chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3081. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1883 — Sul capitolo 26 parlano il deputato Vacchelli, relatore, il ministro delle finanze ed i deputati Toaldi e Luzzatti — Si approvano i capitoli 26 e 27 — Sul capitolo 28 parla il deputato Di San Donato cui risponde il ministro delle finanze — Approvasi il capitolo 28 — Sul capitolo 29 parlano i deputati Canzi, Melodia, Sanguinetti, Palizzolo e Lazzaro.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

3078. Amadio Pacifico, già ufficiale dell'esercito, invoca a suo beneficio la disposizione dell'articolo 2 del disegno di legge presentato dal deputato Elia, per poter conseguire una pensione.

3079. Enea Cassio espone alcune sue considerazioni intorno all'articolo 42 della proposta di riforma della legge provinciale e comunale, e propone un'aggiunta a quell'articolo.

3080. Il Consiglio comunale di Girgenti rassegna alla Camera un voto col quale si associa a quelli già emessi dai Consigli provinciali di Palermo e di Girgenti in ordine al disegno di legge sulla perequazione fondiaria, e fa istanza perchè nel sistema di riordinamento generale delle imposte e specialmente della tassa fondiaria, si sgravi la proprietà territoriale, tenendo conto delle circostanze peculiari delle diverse regioni.

3081. Domenico Ferradini, capo mastro, domiciliato in Milano, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per ottenere il pagamento di alcuni lavori da esso eseguiti nel 1848 al fabbricato demaniale ad uso di caserma detta di San Bernardino alle Monache in Milano, per ordinazione avutane dal Governo provvisorio.

Presidente. L'onorevole Majocchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Majocchi. Chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione segnata col n° 3081. (L'urgenza è accordata.)

Seguito della discussione dello stato di prima previsione dell'entrata pel 1883.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

Come la Camera ricorda, la discussione fu interrotta, ieri, al capitolo 26, dopo che ebbe parlato sul medesimo l'onorevole Toaldi.

Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare sul capitolo 26 all'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. L'onorevole Toaldi, nel suo discorso pronunziato ieri, in sul finire della seduta, si è riferito a tre capitoli del bilancio; ha parlato della tassa di fabbricazione della birra, della tassa di dazio consumo sullo stesso prodotto e della tassa doganale che esige l'Austria alla sua frontiera sopra le scatolette dei fiammiferi di cera.

Circa la tassa di fabbricazione sulla birra devo osservare all'onorevole Toaldi, che oltre alle disposizioni legislative e regolamentari da lui ricordate, altre ne furono poi emanate nel 1874 e nel 1879.

Ad ogni modo anche secondo le disposizioni vigenti è permesso, per le fabbriche di birra di minore importanza, di ricorrere al sistema delle con-

venzioni. Se non che esaminando le ultime statistiche relative a questa tassa, vediamo che a questo sistema delle convenzioni non si ricorre abbastanza; quindi per questa parte io mi unirei all'onorevole Toaldi nel raccomandare che si togliessero per le piccole fabbriche, per quelle di carattere locale, le durezza fiscali che sono necessarie quando si tratta di fabbriche di maggiore importanza e che l'amministrazione si valesse per le fabbriche minori del sistema degli abbuonamenti.

Quanto alla tassa del dazio consumo, non v'è dazio di consumo sulla birra per conto dello Stato.

Lo Stato non esige che una tassa di fabbricazione: è però data facoltà, così ai comuni chiusi, come ai comuni aperti, di esigere una tassa addizionale sul consumo della birra, nella misura di 3 lire, la quale si deve riscuotere al momento in cui la birra esce dalle fabbriche quando trattasi di comuni chiusi, oppure nella vendita al minuto, se trattasi di comuni aperti.

Quindi poichè il dazio sulla birra è soltanto comunale, tutto quello che ad esso si riferisce vien regolato con le disposizioni dei vari regolamenti, che governano il dazio consumo comunale.

Le considerazioni pertanto svolte dall'onorevole Toaldi sulla opportunità e convenienza di limitare a venti, anzichè a venticinque litri, il *minimum* della quantità vendibile, senza che sia soggetta alla imposta della minuta vendita, dovranno essere apprezzate dai Consigli comunali, ai quali spetta di regolare questa materia, in quei comuni nei quali viene imposta una tassa sul consumo di questo prodotto.

L'ultima sua osservazione riguarda una questione che è sempre molto delicata, risolvendosi in una questione di carattere internazionale.

Non conoscendo io precisamente lo stato vero dei fatti, risponderà l'onorevole ministro su questo proposito all'onorevole Toaldi. Certo però io non dubito che possiamo fare assegnamento sopra una equa interpretazione di quanto è scritto nei patti internazionali; e che possiamo poi essere sicuri che il nostro Governo, e per esso il ministro delle finanze insieme al ministro degli affari esteri, non mancheranno di fare tutto ciò che da loro dipende perchè giustizia sia resa, ove mai fosse stata commessa a nostro danno qualche ingiustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Toaldi si lamenta di eccessiva fiscalità nel modo di accertare e riscuotere la tassa di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra.

A ciò che ha detto testè l'onorevole relatore della Commissione aggiungo, che l'amministrazione finanziaria esegue rettamente e puntualmente il regolamento che ebbi l'onore di presentare alla Camera, e che fu compilato in seguito ad accurati studi di una Commissione d'inchiesta.

Nessun reclamo di qualche importanza fu presentato al Ministero delle finanze per eccesso di fiscalità; e nessuna osservazione, che io sappia, è stata sollevata, circa il complesso delle disposizioni contenute nel regolamento stesso, o relativamente a qualche disposizione speciale.

Non mi pare esatto l'apprezzamento dell'onorevole Toaldi che il metodo dell'accertamento diretto, ossia l'esercizio fiscale, avesse offeso grandemente l'industria delle distillerie, imperocchè le grandi distillerie, cioè quelle che trattano i farinacci, hanno raddoppiata la loro produzione. Le fabbriche prima erano 11, ed ora sono 23.

E parmi pure inopportuno citato a questo proposito il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. Il trattato italo-austro-ungarico non ha veramente nessuna influenza nella questione di cui si tratta. Io rammento che fin dal 1878 sorse il pensiero di formare della tassa sugli *alcools*, un importante cespite di finanza, ed io stesso nominai una Commissione di uomini molto competenti, la quale propose di distinguere le distillerie in due categorie. E quanto all'accertamento della tassa per le distillerie di prima categoria, fu proposto tra i vari modi che c'erano da scegliere, quello dell'esercizio diretto, cosicchè la clausola inserita di poi nel trattato corrisponde a ciò che intendevasi stabilire per atto di libera legislazione interna.

Toaldi. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Che l'intento fiscale si sia raggiunto è evidente; noi abbiamo aumentato la tassa da 30 lire a 60, e proponiamo adesso di portarla a 100 lire, col consenso, mi pare, quasi concorde di tutti quelli che si occupano di questioni finanziarie nella Camera e nel paese.

Ora è evidente che quando si stabilisce un'imposta di produzione, non per un intento protettivo ma per uno scopo esclusivamente fiscale, tra i modi di accertamento, che, come tutti sanno, sono il sistema indiziario, l'abbuonamento, e l'esercizio diretto, è da preferire l'esercizio diretto.

Io non potrei accogliere la proposta dell'onorevole Toaldi di ammettere gli abbuonamenti per l'accertamento della tassa sulle grandi fabbriche: ciò ripugnerebbe al concetto fiscale e al trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. Oltre a ciò

il sistema degli abbuonamenti sarebbe essenzialmente pernicioso.

Rammento come una grande fabbrica in una delle più cospicue città d'Italia, pagava per abbuonamento non più che il 40 per cento su quello che avrebbe dovuto pagare sulla quantità della sua produzione accertata dal comune per l'applicazione del dazio locale. E non dico altro.

L'onorevole Toaldi passò poi dalla tassa di fabbricazione al capitolo relativo al dazio di consumo, e si lamentò che si riscuota il dazio sulla birra al limite di 25 litri.

A questo ha già risposto il relatore. Il Governo non riscuote il dazio di consumo sulla birra, lo riscuote soltanto sul vino, sull'aceto, sull'alcool e sui liquori, il dazio sulla birra è puramente comunale, e se i comuni si attengono per analogia al limite di 25 litri che è stabilito per i vini, per i liquori e per gli *alcoos*, non offendono alcuna legge. Ad ogni modo, io non posso entrare nell'esame se i comuni procedano sempre colla maggior regolarità. Nessun reclamo è pervenuto al Ministero, e qualora qualcuno ne pervenisse, io non mancherei di occuparmene, non perchè si tratti di gestione governativa, ma per quella suprema vigilanza che il ministro delle finanze deve esercitare per l'esecuzione retta della legge sul dazio di consumo.

Accetto poi la raccomandazione dell'onorevole relatore, il quale desidera che quando si tratta di piccole fabbriche di birra, e non si oppongano la legge e i regolamenti, si estenda più che sia possibile il sistema degli abbuonamenti.

Un argomento più importante toccò l'onorevole Toaldi, passando dal capitolo del dazio consumo a quello delle dogane.

Egli fece notare come una recente legge austriaca, la legge del 25 maggio 1882, rechi una offesa grave alla nostra industria degli zolfanelli; imperocchè, mentre col trattato di commercio coll'Austria-Ungheria zolfanelli importati dall'Italia nell'impero sono soggetti al dazio di lire 7 50 al quintale; e mentre nel trattato non si fa parola degl'imballaggi, la legge ricordata dall'onorevole Toaldi stabilisce un regime fiscale relativamente agl'imballaggi, per effetto del quale i zolfanelli importati dall'Italia nell'impero austro-ungarico, oltre al dazio di lire 7 50 portato dal trattato, dovrebbero sottostare ad un dazio di fiorini 30 al quintale.

Ora noi sosteniamo, o signori, che la legge austriaca sugl'imballaggi non sia applicabile al caso dei zolfanelli; imperocchè la scatola dei zolfanelli contenente in uno dei lati una striscia di apparato fosforico che serve per l'accensione dei zol-

fanelli medesimi, piuttosto che come imballaggio si deve considerare quale parte inscindibile ed integrante del prodotto. La questione si sta trattando tra il Governo italiano e l'austriaco; ed io spero che sarà risolta con quei sentimenti di equità e di buona fede, che debbono prevalere nella interpretazione ed applicazione dei trattati internazionali.

Ciò che non potrei consentire è l'apprezzamento abbastanza esagerato che fece a questo proposito l'onorevole Toaldi, il quale non dubitò di affermare che per effetto di queste innovazioni legislative dell'Austria-Ungheria, una gran parte delle nostre fabbriche di zolfanelli hanno dovuto chiudersi.

Nel 1881, anno anteriore alla legge di cui si tratta, vi fu una esportazione totale di zolfanelli dall'Italia per 12,656 quintali; e di questi, solo 600 quintali furono importati nell'impero austro-ungarico.

Nello scorso anno 1882 sotto l'impero della legge dell'imballaggio è forse diminuita l'esportazione dei zolfanelli di cera? L'esportazione non è diminuita, ma è aumentata.

Infatti l'esportazione totale invece di 12,656 quintali è discesa a 10,710, ma l'esportazione per l'Austria-Ungheria da 600 è salita a 630; di fiammiferi di legno nel 1882 furono esportati per 8555 quintali, e quasi tutti, cioè per 7533 nel territorio dell'impero austro-ungarico.

Ho voluto entrare in questi particolari, perchè la Camera non resti sotto l'impressione delle parole pronunciate ieri dall'onorevole Toaldi, cioè che questa industria nostra, la quale è molto promettente, e lavora egregiamente per l'esportazione, si trovi oggi in cattive condizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Sono lieto che l'autorevole voce dell'onorevole ministro abbia dato valore alle mie parole di ieri: io infatti non dissi che quanto testè ha ripetuto l'onorevole ministro, cioè che nel trattato coll'Austria-Ungheria si parla soltanto della forma di esigere la tassa di fabbricazione per le fabbriche di prima categoria, dove si consumano i cereali per la produzione dell'alcool, ma nessuna parola che riguardi la birra.

Io aveva creduto di trovare in quel trattato la ragione perchè non fossero state accolte le domande dei birrai italiani per abbuonarsi alla tassa di fabbricazione a senso dell'articolo 12 della citata legge, precisamente come altra volta ho trovato in una clausola di convenzione internazionale, il perchè le sole provincie venete fossero

escluse dal beneficio di reciprocanza coll' Austria-Ungheria in fatto di malati poveri curati nei rispettivi ospedali.

Io intendo che nella sua grande marcia trionfale incresca all'onorevole ministro sentirsi fermare da un povero pioniere ferito, mentre con tutti i suoi mezzi costantemente s'adopra a facilitargli la strada che voleva percorrere.

L'onorevole ministro dice: io non so quanto vi sia di vero nei fatti esposti dal deputato Toaldi... ma io alla mia volta domando all'onorevole Magliani: è vero o no di questi trenta fiorini d'oro arbitrariamente applicati dalla dogana austriaca ai nostri zolfanelli?

L'affare della seta di Como, le persecuzioni dei poveri pescatori chioggiotti sussistono o no?

L'onorevole ministro mi ha parlato degli abbuoni delle grandi fabbriche. Ma io non parlo di questo. Io dico che l'articolo 12 suona: " si possono fare abbuonamenti di tassa per la fabbricazione della birra. „ Ed ora vorrei sapere, perchè questi abbuonamenti non vengono fatti? La legge dice chiaro: " si possono fare abbuonamenti, tanto sulla fabbricazione degli alcool, che su quella della birra. I birrai fecero a tempo le loro domande e queste, ripeto, furono presentate regolarmente al Ministero a mezzo delle intendenze di finanza, e queste domande regolarmente accolte rimasero inevase a tutt'oggi. Neppure il conforto d'una motivata risposta negativa.

L'onorevole ministro dice che io ho voluto agglomerare questioni di dazio consumo e di tasse doganali parlando di seguito nei capitoli 26, 27, 28. Io mi sono iscritto su tutti e tre; ma siccome quei capitoli riguardo alle mie domande si addentellavano fra loro, così ho domandato all'onorevole nostro presidente di parlare su tutti e tre in una sola volta, e l'onorevole presidente vi ha acconsentito.

Io non ho confuso la questione della dogana con quella del dazio consumo. Il fabbricatore di birra colloca la sua fabbrica (parlo dei comuni aperti) dove c'è una buona sorgente di acqua. In generale questa sorgente è lontana dai caseggiati, per cui la fabbrica quasi sempre trovasi isolata e talvolta distante anche parecchi chilometri dal centro popolato dove ordinariamente per comodità della sua amministrazione tiene il deposito della birra destinata al commercio; ed è qui che l'avidio appaltatore pretende di esigere il dazio su tutti i recipienti della capacità inferiore ai 25 litri, dazio che viene poi pagato una seconda volta dai rivenditori al minuto; e questo perchè la vendita della birra essendo esente da tasse di Governo lascia ai

comuni l'arbitraria interpretazione sul relativo *maximum* e *minimum* di spaccio.

Questa è una vera enormità. Io ho sempre creduto che dove mancano leggi e regolamenti speciali, le questioni riguardanti società e comuni si risolvono collo stesso criterio col quale si dispongono analogamente le leggi e regolamenti di Governo, perchè il birraio, allo scopo di conservare meglio il proprio prodotto di fabbrica, è obbligato imbottarlo in recipienti al di sotto dei 25 litri, e deve pagare una tassa che, per natura di cose, pesa sullo spacciatore al minuto.

Così non la può andare; io qui non voglio discutere se questa ingiustizia dipenda da imperfezione della legge o dalla erronea interpretazione della stessa; dico soltanto che qui sta grave male, e che tocca all'onorevole ministro delle finanze a rimediarevi.

Quanto ho detto sul cattivo trattamento che si è fatto ai fiammiferi italiani riguardo alla loro esportazione all'estero, questo è pura verità.

L'Italia è risorta da poco nel campo industriale, e dopo che i prodotti dell'agricoltura hanno subito mille avarie, disgrazie ed infortuni è sôrto, forse per un istinto di conservazione, anche il sentimento d'incoraggiare il lavoro nazionale. E così nacquero anche le due industrie, quella della birra e quella dei zolfanelli; ma dopo un breve crepuscolo di prosperità, una accenna all'anemia e l'altra all'avvilimento; la prima colpa gli incompatibili balzelli interni, e la seconda per essere abbandonata alla ingordigia straniera.

È propriamente destino che resti la paglia corta in mano agli italiani ogniqualvolta si tratta di interpretare trattati internazionali!

Questa domanda, onorevole ministro, io faccio a lei, che a grande senno unisce cuore patriota!

Ho detto ieri, che non ha guari, io era stato poco fortunato nel diffondere una grande industria del mio paese e che altamente onora tutta Italia, il che forse in certe sfere m'ha creato un peccato d'origine. Ebbene oggi sono lieto d'aggiungere che per merito proprio quella grande industria non ha più bisogno dell'altrui appoggio.

Mi faccia buona la Camera questa parentesi perchè proprio m'è sgorgata dal cuore.

Onorevole ministro, io non ho presa la parola per ispirito di opposizione, io fui sempre leale amico degli uomini che oggi stanno al governo del paese ed alla grande fiducia nel di lei ingegno io sento anche la massima stima alla di lei persona.

Ho segnalato dei mali o per lo meno dei gravi inconvenienti che ritardano lo sviluppo delle no-

stre industrie, e caldo sostenitore del lavoro nazionale ho pregato lei a porvi rimedio.

Campagnolo, ho levato ogni fronda inutile al mio discorso. Nel compito assunto mi sono servito soltanto di alcuni capi saldi, ed ora tocca all'onorevole ministro delle finanze completarsi la relativa livelletta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io ho dato tutto il peso che meritavano alle osservazioni dell'onorevole Toaldi ed ho risposto anche a lungo al suo discorso di ieri.

Non so come egli possa farmi il rimprovero di aver data poca importanza alle osservazioni ed agli apprezzamenti che egli espose ieri alla Camera. Io rispetto le opinioni di tutti gli onorevoli membri di questa Camera, ma specialmente di coloro che amano, come l'onorevole Toaldi, il progresso dell'industria nazionale e se ne occupano di proposito.

Rientrando brevemente nell'argomento, gli tornerò a dire, che io non posso ammetter abbuonamenti per la tassa di produzione sugli *alcools* distillati dalle grandi fabbriche; ma gli ammetto in larga scala per le distillerie agrarie.

Quanto poi alla tassa di produzione della birra, ho dichiarato poco fa, e confermo ora, che, nei casi in cui la legge non si oppone, è mio proponimento di dare istruzioni, affinché si estenda quanto più sia possibile il sistema equo degli abbuonamenti.

Toaldi. Va bene, sono contento.

Magliani, ministro delle finanze. Circa i fiammiferi mi pare di essermi abbastanza spiegato.

Noi stiamo trattando la questione col Governo austro-ungarico e la trattiamo con sentimenti di equità e di buona fede. Non creda, onorevole Toaldi che noi siamo tepidi o fiacchi nel sostenere le nostre ragioni di fronte agli altri Stati; ma vi è l'equità, vi è la buona fede che deve dominare qualunque interpretazione dei trattati internazionali. Se noi sosteniamo nella questione degli zolfanelli una interpretazione del trattato diversa da quella che gli dà il Governo austro-ungarico, sappia l'onorevole Toaldi che in altre questioni ci troviamo in una condizione perfettamente inversa, e sono questioni che interessano più vivamente l'industria nazionale e specialmente quella degli *alcools*.

La Camera intenderà come io debbo usare la massima riserva nel pronunziare queste parole.

Certo è cosa molto delicata l'accertare se la legge austriaca sugli imballaggi possa avere influenza sulla voce del trattato relativa ai fiammiferi; ma

noi speriamo di potere ottenere anche in questa controversia una soluzione equa e favorevole all'industria nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze a volermi dare una spiegazione intorno al senso preciso delle ultime parole ch'egli ha pronunziate.

Io credo che noi non possiamo ammettere in questa Camera la teorica che uno Stato estero possa in alcuna guisa con le tare alterare i patti scritti nei trattati di commercio. Se l'Austria-Ungheria patteggia per i fiammiferi, o per qualche altro prodotto, un determinato dazio, e poi si riserva la facoltà con gl'imballaggi, cioè coll'artificio delle tare, di alterare sostanzialmente le ragioni di questo dazio, allora evidentemente i trattati di commercio non tengono più. In questa Camera potrebbero sorgere dei deputati a proporre di sistemare in tal guisa, a titolo di rappresaglia, le tare sui prodotti che interessano l'Austria-Ungheria; in modo di mutare le ragioni del dazio italiano.

Quindi io sono lieto che il ministro delle finanze sostenga con vigore questi interessi vitali dell'industria italiana e accampi, come non dubito, tutte le ragioni, di fronte al Governo austro-ungarico, che militano a nostro favore. Ma noi deputati, che non siamo obbligati alle caute temperanze di parola a cui è costretto il Governo, ci dobbiamo opporre assolutamente a questo strano concetto, che con le tare uno Stato estero possa alterare profondamente la sostanza dei patti che ha stipulati con noi. Altrimenti anche noi potremmo seguirne l'esempio e allora i trattati si osserverebbero letteralmente, ma si violerebbero nel loro spirito.

Io raccomando, dunque, vivamente al ministro delle finanze e al suo collega del commercio di sostenere validamente questa dottrina che con le tare non si abbiano ad alterare i dazi, perchè se si alterano dall'altra parte, potremo alterarli anche dalla nostra e allora, invece di concludere i trattati di commercio col fine di osservarli, si suggerirebbero per violarli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io faccio osservare al mio amico onorevole Luzzatti, che la legislazione delle tare è affatto estranea ai trattati di commercio e in Austria-Ungheria e in Italia. E ciò è tanto vero che col disegno di legge per modificazioni della tariffa doganale, io ho proposto delle disposizioni relative al regime delle tare, e

con ciò non ho inteso punto di offendere nè il trattato coll'Austria-Ungheria, nè quello colla Francia; e nessun reclamo è venuto dai Governi di questi paesi in rapporto a quel disegno di legge.

Dunque non ha nulla a che fare la legislazione interna delle tare, che si attiene al modo di percezione della tassa, col diritto doganale stabilito dalle convenzioni internazionali tra i vari paesi. La questione nel caso presente è diversa. Si tratta ora di vedere se la legge austriaca, la quale contempla gl'imballaggi, e può liberamente contemplarli, perchè di imballaggi non si tratta nel trattato, può avere influenza nel caso presente, cioè, se le scatole ed i recipienti dei fiammiferi si possano considerare come imballaggio.

Questa è la questione. Ma da questa questione speciale, che stiamo trattando colla maggiore delicatezza possibile, non si può inferire la considerazione dell'onorevole Luzzatti, che si possa ammettere, da una parte o dall'altra, che colla legislazione delle tare si possa offendere lo spirito o la lettera dei trattati di commercio!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (*Della Commissione*) Il ministro delle finanze vorrà ammettere che io conosca alquanto la legislazione delle tare; e so pure che in Italia, come negli altri paesi, essa è autonoma, ma deve essere interpretata con spirito d'equità, perchè non può esser lecito ad alcuno, lo ripeto, di mutare sostanzialmente i dazi patteggiati nei trattati. Tanto è vero, che quando nel 1872 l'onorevole Sella propose, e la Camera votò alcune modificazioni di questa specie sulle tare, che riguardavano i dazi convenzionali colla Francia, ne scoppiò un crudele conflitto.

E ne nacque una controversia internazionale delicatissima, della quale sarebbe troppo lungo il ragionare.

Le proposte fatte dal ministro delle finanze, alle quali alludo, intorno alle tare nel nuovo disegno di legge, mi paiono tali da non destare reclami o suscettività di altri Stati, perchè non alterano punto la ragione del dazio convenzionale nè coll'Austria-Ungheria, nè colla Francia. Perciò io spero che troverà consenziente la Commissione parlamentare e la Camera in molte sue proposte. Ma qui si tratta di ben diversa cosa; qui si tratta di lasciarci mutare il dazio, che abbiamo pattuito in Austria per i fiammiferi; perchè la scatoletta che li contiene diventa per l'Austria l'essenziale, ed il fiammifero che vi è contenuto diventa l'accessorio.

Ora, è possibile mutare in tal guisa l'indole di queste voci convenzionali, da far sì che l'accessorio

diventi il principale e il principale diventi l'accessorio? Se si introducesse questo metodo d'interpretazione nei trattati, m'impegnerei di proporre ai miei onorevoli colleghi in questa Camera, il modo di violarli tutti, perchè, attribuendo sottilmente a ciascun prodotto una determinata ragione d'imballaggio, colle cosiddette *tare legali*, noi potremmo mutare radicalmente tutta la misura dei dazi, pur dicendo di rispettarla, e potremmo, quando ci si opponesse che noi l'abbiamo violata, negarlo, perchè in fatto di prodotti e d'imballaggi, che sono due cose che si connettono essenzialmente fra loro, onorevole ministro, si possono produrre, maneggiandole abilmente, le maggiori sorprese.

Dirò poi all'onorevole ministro delle finanze che, nella sua grande equità, deve riconoscere che alcune querele, le quali più volte ebbero eco in questa Camera intorno al modo d'interpretazione del trattato di commercio coll'Austria, hanno un grande fondamento di verità. È certo, che quando negoziai io col Governo austro-ungarico sulle sete, e quando ne trattò l'onorevole Seismidoda, e negli ultimi negoziati che furono compiuti dagli onorevoli Depretis e Magliani, noi tutti in buona fede (e sta scritto nei verbali che accompagnarono le contrattazioni) credevamo che tutti i tessuti di seta di Como, i quali non possono in nessuna guisa confondersi colle stoffe operate, anche se hanno delle varietà e delle *spine*, come si dice in linguaggio tecnico, dovessero essere compresi nel dazio di favore. E io mi ricordo che, quando negoziava col delegato austriaco, ciò era stato messo in un'evidenza fuori di ogni controversia.

Ora, in qual modo, e con quale diritto a molti di questi tessuti si è chiusa la via in Austria, dando ad essi una qualità tecnica, che non è quella che hanno, perchè nell'elenco delle sete non si può mai confondere la liscia, anche se ha delle varietà e delle spine, col tessuto operato, quando tutte le definizioni tecnologiche della Francia, che è maestra in questa industria, ci insegnano che noi eravamo nel vero, interpretando in quella guisa la voce dei tessuti lisci, distinta da quella dei tessuti operati?

Così, per esempio, intorno ai pescatori chioggiotti quante volte ho udito da quel banco, l'onorevole Cairoli, quando era ministro degli affari esteri, assicurarmi che si stavano suggellando gli accordi equi per la stipulazione d'un regolamento internazionale sulla pesca nel mare Adriatico, senza del quale non sarà mai possibile togliere i conflitti che avvengono ogni giorno, come più volte ho dimostrato in quest'aula.

Ora io riconosco che con molta equità, come è suo costume, l'onorevole ministro delle finanze ha detto che l'Austria adduce argomento di querela e di doglianza verso di noi. Nè noi ci siamo affrettati ad acquetarli perchè l'Austria esigeva cose che si credevano ripugnanti alla prosperità e all'interesse di alcune nostre industrie principali e non ammesse dal trattato.

Ma anche qui conviene intenderci.

L'onorevole ministro delle finanze adduceva un esempio molto importante d'una fabbrica d'alcool italiana, la quale prima dell'introduzione del dazio, pagava il 40 per cento di ciò che avrebbe dovuto pagare per la tassa dell'alcool, se la tassa fosse stata applicata rettamente, perchè il metodo indiziario che esisteva prima che fosse in vigore l'ultimo trattato di commercio coll'Austria, faceva sì, che invece di pagare 100 di tassa quella fabbrica pagava 40. Con molta opportunità egli diceva a prova di questi fatti, che la stessa fabbrica doveva pagare 100 pel dazio consumo e 40 per tassa di fabbricazione al Governo.

Ora debbo dire alla mia volta che se oggi quella fabbrica non pagherà proprio il 100 per 100, pagherà approssimativamente 92 a 93 per 100, col metodo nuovo e severo che si è iniziato dopo il trattato di commercio coll'Austria, che abolì il sistema indiziario stabilendo il metodo inesorabilmente preciso del misuratore Siemens.

Quindi sotto questo rispetto la situazione dell'industria alcoolica austriaca nelle sue relazioni coll'Italia è infinitamente migliorata.

Non è apprezzabile un piccolo divario, che è ancora discutibile, riguardo all'alcool che trovasi, come si dice, allo stato di *flemma*, e che nel passare alla rettificazione, subisce per ragione di clima un calo, che noi abbiamo sempre sostenuto maggiore di quello che sostiene il Governo austriaco. Qui ci troviamo davanti a una questione tecnica delicatissima.

Vi sono due punti di vista diversi, il cui vario apprezzamento non costituisce una violazione del trattato, ma si riferisce a due aspetti diversi d'una questione delicatissima, trattasi d'indagare qual sia il disperdimento che avviene in Austria e in Italia nel trasporto dell'alcool dall'apparecchio Siemens alla rettificazione.

Con questa ricerca si collegano anche delicatissime questioni di clima, che possono essere argomento di controversia fra le due amministrazioni.

Il ministro delle finanze opera rettissimamente continuando questi studi; e, se da questi studi si concludesse che, tecnicamente, scientificamente, l'Austria ha ragione e l'Italia ha torto, l'Italia do-

vrebbe riconoscere il suo torto, se l'ha (il che io non credo), concedere l'abbuono determinato dai risultati di questi studi. Ma perchè il Governo austro-ungarico, e nelle sete e nei fiammiferi e nella pesca, non procede verso di noi con quella equità, la quale non deriva soltanto dalla amicizia che ci lega con quel paese, ma dai diritti scritti nei trattati? E qui mi fermo: perchè il discorso mi trarrebbe troppo lungi, e io non voglio entrare in una materia così delicata. Aggiungerò soltanto un'altra notizia. Pare proprio che le riforme doganali che ha fatto l'Austria, in questi ultimi anni e specialmente le ultime sue riforme (perchè si chiamano riforme, oggidì, i rialzi a danno di un altro paese) (*Si ride*) abbiano in mira (forse per una particolare e fraterna predilezione) di colpire la maggior parte delle nostre esportazioni. Io ne darò soltanto un esempio, ma un esempio che ama reggia.

Noi siamo i primi fabbricanti di cuoio per suola, che vi siano in Europa; primi, non solo per la bontà del prodotto, ma anche pel buon mercato.

Le nostre esportazioni in Austria ragguagliavano parecchi milioni. Io non mi ricordo precisamente la somma, ma non vado molto lontano dal vero dicendo che si trattava di un sei milioni di lire all'anno all'incirca.

L'Austria ha moltiplicato il dazio e lo ha sistemato in modo così proibitivo, da rendere impossibile questo commercio dei nostri cuoi per suola in Austria. E così dicasi per tante altre materie. Ora, dove l'Austria ha la voce libera noi possiamo in un libero Parlamento deplorare che la civiltà industriale proceda a colpi di dazio proibitivo; ma, dopo averlo deplorato, dobbiamo rassegnarci.

Ma dove c'è il diritto dei trattati, noi che non siamo obbligati a quei cauti temperamenti di parola che il ministro delle finanze deve adoperare dal suo seggio eminente, dobbiamo col nostro voto incoraggiare vivamente e fermamente il Governo perchè sia fatto diritto, sia fatta ragione ai vitali interessi nazionali, messi sotto la custodia del diritto internazionale. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Come ho già detto, il Governo, anche senza gli eloquenti eccitamenti dell'onorevole Luzzatti, avrebbe continuato a fare il suo dovere. Sono molto delicate le questioni che sorgono nell'interpretazione ed applicazione dei trattati di commercio specialmente tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

Di queste questioni alcune sono trattate per

istanza del Governo austriaco, altre per istanza nostra.

Il Governo italiano ha finora sostenuto con energia l'applicazione del trattato di commercio nel senso più favorevole ai nostri legittimi interessi; così abbiamo fatto nella questione delle sete, così stiamo facendo nella questione dei fiammiferi, così abbiamo fatto e faremo ancora nella questione della pesca.

Non posso però, me lo permetta l'onorevole Luzzatti, ammettere una frase che gli è forse sfuggita nel calore della sua improvvisazione, vale a dire che la legislazione daziaria austriaca sembri ispirata al proposito di nuocere all'industria italiana.

L'onorevole Luzzatti sa che ogni paese procura di difendere le proprie industrie, non v'è nulla di speciale che possa indurre l'Austria a contrariare l'industria italiana.

Quanto all'esempio dei cuoi, citato dall'onorevole Luzzatti, mi basterà dire che essi costituiscono una voce non vincolata..

Luzzatti. L'ho già detto.

Magliani, ministro delle finanze... e ne è libera la legislazione. Dirò di più; è tanto grande la sollecitudine che noi abbiamo nel difendere l'interesse industriale del nostro paese, che non abbiamo accolte le domande dell'Austria per svincolo di altre voci, sulle quali s'intendeva probabilmente d'aumentare i dazi. Ciò proverà all'onorevole Luzzatti come non siamo, quando si tratti dell'interesse nazionale, nè fiacchi nè timidi esecutori ed applicatori dei trattati, sia nello spirito che nella lettera loro.

Non aggiungo altro; imperocchè si tratta come ho già detto, di questioni molto delicate per la loro stessa natura, ed occorre la più grande riserva e il più grande accorgimento perchè si riesca al fine che desideriamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (*Della Commissione*) Io non ho mai accusato l'onorevole ministro delle finanze, di essere timido e fiacco difensore degli interessi nazionali. Quindi, quest'allusione sua non è diretta a me. Io comprendo il linguaggio suo temperato, moderato come si addice a un uomo di Stato che ha le responsabilità del Governo, e che tratta col Governo austro-ungarico; ma io da questo banco, dico quello che è nell'animo mio senza nessuna cautela di linguaggio, pur non venendo mai meno a quella temperanza che è propria dell'indole mia e che è un dover nostro. Ora io non ho asserito che l'Austria-Ungheria ci abbia colpiti a bella posta colla riforma doganale testè perfezionata,

incominciata nel 1879, e compiuta nel 1881; ma ho detto che esaminando il carattere di questo riforma, ho veduto che ne erano feriti nei loro interessi più vitali, talune esportazioni italiane fra le quali quella dei cuoi, che non erano state messe nel 1878 sotto la salvaguardia del trattato.

Io l'ho avvertito non a caso, perchè quando verrà l'occasione di discutere la nostra riforma doganale, insisterò in questa Camera, perchè si approvino alcune proposte, le quali saranno ispirate da un eguale sentimento a proposito dei nostri interessi nazionali.

Giacchè la libertà la si applica da una parte con tanta crudeltà, io credo che anche noi ci sentiremo più sicuri nell'applicarla col solo esame del nostro tornaconto nazionale. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi per fatto personale.

Toaldi. Le ultime parole pronunziate dall'onorevole Luzzatti mi dispensano dal rientrare nell'argomento; e quindi faccio prova di buon senso, rinunciando a parlare, e assicurando nel tempo stesso l'onorevole ministro che io non desiderava altro: che fosse incoraggiata l'industria della birra, il consumo della quale va crescendo ogni giorno, che voleva ricordargli di rispondere ai birrai del Congresso di Milano; ed infine voleva raccomandare alla sua protezione la giovane industria dei zolfanelli: fatto questo, mi associo pienamente a quanto ha detto l'onorevole Luzzatti e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, fiducioso che queste saranno seguite dai fatti.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 26 nella somma di lire 12,700,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 27. Dogane e diritti marittimi. — Proposta del Ministero, lire 151,000,000; della Commissione, lire 154,000,000.

Accetta l'onorevole ministro questa variazione?

Magliani, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito lo stanziamento del capitolo 27 in lire 154,000,000.

(*È approvato.*)

Capitolo 28. Dazi interni di consumo, 78,399,240 lire.

A questo capitolo era stata rimessa un'interrogazione dell'onorevole Indelli, il quale la ritira.

Poi fu presentata nella seduta del 1° febbraio una mozione dell'onorevole Di San Donato, che era del tenore seguente:

“ La Camera, in vista delle gravi condizioni

della città di Napoli, invita il ministro delle finanze, nell'applicazione della legge, circa la riscossione del dazio di consumo, a studiare tutti i mezzi opportuni per non menomare l'immissione delle merci nel recinto daziario. »

La Commissione del bilancio si riservò di dire il suo avviso intorno a questa mozione in occasione della discussione di questo capitolo, che riflette i dazi interni di consumo.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Vacchelli, relatore. Nella relazione ho diffusamente esposti gli studi fatti dalla Commissione intorno alla proposta dell'onorevole Di San Donato, e le dichiarazioni fatte alla Commissione stessa dal ministro. Pertanto prima di prendere la parola in argomento, desidererei sentire se l'onorevole Di San Donato insista, o no, nella sua proposta.

Presidente. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevoli colleghi, quando proposi la mia mozione vi fui ispirato dal grido che intesi in questa Camera sollevarsi dall'onorevole Incagnoli, grido che non era che un eco di quello che si levava generalmente dalla cittadinanza napoletana. Diffatti i lamenti del commercio napoletano non erano soltanto degli sfoghi, erano l'espressione del paese. Aggiungerò con la mia solita franchezza, che neppure era questo il solo argomento della mia mozione: essa aveva per iscopo qualche cosa di più urgente: di richiamare, cioè, l'attenzione del Governo sulle condizioni finanziarie della città di Napoli e di fissarvi sopra la benevolenza della Camera. Non spirito di parte, ma devozione patria mi ci fa insistere novellamente, ed io vi torno sopra.

La Commissione del bilancio dopo averci lungamente ragionato sopra, e di ciò la ringrazio perchè ha fatto in tal modo onore alla mia mozione, m'invitava a prendere atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze. Io non voglio più intrattenermi su quest'argomento, sul quale ho già parlato parecchie volte, e prenderò atto delle dichiarazioni del ministro. Vorrei solo che l'onorevole ministro delle finanze non perdesse d'occhio le finanze municipali di Napoli. Egli ne avrebbe ancora argomento dalle 450,000 lire, cui questo comune è obbligato a pagare per alcune Opere pie cittadine e di cui si tenne parola nella legge dei provvedimenti finanziari per Napoli, e pei quali ieri l'onorevole Fusco, a proposito delle tasse che si pretendono dall'Albergo dei Poveri, ne discorreva alla Camera. Non aggiungo altro.

Presidente. Essendo ritirata la mozione dell'onorevole Di San Donato...

Di San Donato. Non l'ho ritirata, ho preso atto delle dichiarazioni fatte.

Presidente. Col prenderne atto avrebbe ritirata la sua mozione.

Di San Donato. Avrei desiderato qualche parola dall'onorevole ministro, anche per cortesia.

Magliani, ministro delle finanze. Io debbo ringraziare, come ringrazio, l'onorevole Di San Donato di aver preso atto delle mie dichiarazioni. Io considero questa sua determinazione come un atto di fiducia verso il ministro, almeno in questa questione.

Egli può essere sicuro che io non tralascierò di studiare con amore grandissimo tutte le questioni che concernono le finanze e il benessere del comune di Napoli.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 28, nella somma di lire 78,399,245.

(È approvato.)

Viene ora il capitolo 29. Tabacchi, 109 milioni di lire.

A questo capitolo fu rimessa la discussione di una così detta risoluzione dell'onorevole Canzi, del tenore seguente:

“ La Camera, convinta della convenienza di discutere largamente i provvedimenti da adottarsi sulla tassa dei tabacchi, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

Canzi. Qualunque sia la forma, e per quanto modesta, colla quale io vestirò il mio pensiero, fo certo affidamento sulla vostra paziente attenzione per l'importanza dell'argomento, il quale si connette a tutta l'economia nostra nazionale, si connette all'agricoltura, all'industria ed al commercio.

Io non intendo di fare atto di opposizione al Governo; ho piena fiducia nel Gabinetto; ho stima ed ho fede nel ministro delle finanze; ma credo perfettamente corretto, anche per un uomo il quale appartenga al partito che governa, di poter dissentire di opinione dal Governo stesso in alcune parziali questioni, specialmente quando queste assumono il carattere economico e finanziario.

Ecco la ragione perchè presentai il mio ordine del giorno, sul quale invoco la vostra attenzione, e per il quale spero nei vostri voti.

Che cosa chiedo io con quell'ordine del giorno? Prima di tutto io consento che il monopolio ritorni allo Stato; ma vorrei che gli fosse data una impronta di transitorietà.

Consento pure che sia amministrato dallo Stato, ma vorrei che se ne facesse un'amministrazione autonoma e indipendente, come è voluta dal carattere

industriale di questa grande amministrazione, e come credo più consentaneo agli interessi delle finanze ed a quelli dell'economia.

Collo stesso ordine del giorno chiedo inoltre che venga nominata una Commissione allo scopo che proponga provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei piantatori e la produzione del tabacco. Infine domando che quella stessa Commissione studi la possibilità, la convenienza ed i modi per una successiva graduale abolizione del monopolio.

Signori, di monopoli ve ne sono di parecchio specie, vi sono monopoli che io chiamerò privati, e che si formano per la prepotenza del capitale, o per l'acume degli ingegni; essi possono essere dannosi, ma, generalmente, non molto, perchè quando servono male, ad onta della prepotenza di quei capitali e di quegli ingegni, sorgono concorrenze che li distruggono.

Vi sono i monopoli creati dalla legislazione, ma che hanno uno scopo di servizio pubblico come sarebbe il monopolio delle poste, ed il monopolio dei telegrafi. Forse sono dannosi, forse se ne potrebbe far senza, ma, in ogni caso, se arrecano danni da un lato, arrecano anche benefici da un altro.

Per esempio, parlando delle poste, è indubitato che se questo servizio non fosse retto a monopolio non si diffonderebbe in tutte le più minute località del paese, come può diffondersi mediante l'azione del Governo, quindi questo genere di monopolio può essere accettato da molti. Ci sono infine i monopoli creati dalla legislazione e solo per scopo fiscale, ed io credo che questi sono un vero avanzo di barbarie, una negazione di ogni progresso economico, un danno per la produzione pel paese; e che bisogna abolirli.

Tutti sono della mia opinione a questo riguardo lo dico con sicurezza di non essere smentito; nessuno tanto di qua che di là dell'Atlantico, giudica che questi monopoli possono essere buoni, e dico questo perchè una splendida enciclopedia che venne fatta negli Stati Uniti, quella del Johnson ne parla classificandoli fra i peggiori monopoli che possono esistere. Ed il nostro console generale a New-York, che è uomo di mente acutissima, e che può conoscere bene le condizioni del monopolio e della libertà, perchè di origine italiana e stabilito agli Stati Uniti, non fa altro che consigliare il nostro Governo a togliersi questo inciampo economico dai piedi.

E il Moltke in Germania, in un suo pregevole lavoro scrisse che i monopoli sono più dannosi ad un paese, che non gl'incendi e la peste!

Cavour, discutendo sulla imposta del sale, disse: che il Governo è il più cattivo fabbricatore del mondo.

Un altro ministro delle finanze, in occasione della cessione della stamperia nazionale di Napoli e dello stabilimento di Pietrarsa, rispondeva all'onorevole Ricciardi fra gli applausi della Camera: "Io credo, ed in ciò penso che la maggior parte della Camera sia della mia opinione, che lo Stato non debba esercitare industrie; e per conseguenza non debba fare neppure lo stampatore." Questo ministro delle finanze, signori, era l'onorevole Minghetti.

Lo stesso Bismarck, il quale, per fini molto alti, per scopo di potenza militare, che si collega anche con la indipendenza nazionale, volle e vuole introdurre nel suo paese il monopolio, egli stesso, in una solenne adunanza del Reichstag ebbe a confessare, che lo crede economicamente cattivo.

Ma non basta il consenso degli uomini; v'è dalla mia parte il suggello dei fatti ed il consenso di paesi interi. Il Portogallo abolisce nel 1865 il monopolio, e se ne trova soddisfatto, tanto nei rapporti economici, come nei rapporti tributari. Nel Portogallo la tassa sul tabacco dà 5 lire a testa; in Italia col monopolio dà lire 3 e 90.

La Germania intera respinge la proposta del monopolio fatta da Bismarck; e, trattandosi di un paese così avanti negli studi o nelle scienze economiche, trattandosi di un paese, così civile e così vasto e che occupa il centro dell'Europa, val la pena di vedere il modo, con cui quella proposta venne respinta. Bismarck nomina una Commissione di 11 membri, dei quali, otto funzionari, un proprietario, un fabbricante, un commerciante; si manda una sotto-Commissione agli Stati Uniti a studiare colà il regime della tassa o monopolio dei tabacchi.

La sotto-Commissione ritorna a dire:

"Negli Stati Uniti la tassa sui tabacchi potè essere stabilita e si mantiene con splendida risultanza per l'erario senza danneggiare alcuno rilevante interesse della produzione. In Germania le condizioni per l'introduzione di egual sistema è più favorevole; laonde non si potrà riconoscere per fondata la opposizione che adesso si fa in Germania, a meno che si neghino i fatti storici."

E quella Commissione creata dal Governo prussiano perchè approvasse la proposta d'introduzione del monopolio la respinse!

Bismarck non si acqueta; crea il Senato economico composto di 75 membri, per sottoporre al suo esame le sue proposte.

Questo Senato economico di 75 membri è così

formato: 45 vi vengono eletti dal Ministero sopra 150 proposti. Vedete quale influenza! 30 sono eletti senz'altro dal Governo. Questo Senato, dopo lungo e profondo studio (e l'onorevole ministro delle finanze e quello di agricoltura e commercio, che mi duole assai di non vedero al suo posto, lo debbono conoscere, perchè io chiesi che fosse tradotto, e il Governo gentilmente assenti alla mia domanda), questo Senato, dico, creato in quel modo, respinse la proposta di Bismarck con 33 voti contro 31 dicendola esiziale agl'interessi economici della Germania.

In quello stesso giorno la Camera di Baden respingeva la stessa proposta.

Essa è portata avanti al Bundesrath che l'approva.

Ma il Bundesrath non rappresenta la nazione; rappresenta unicamente i sovrani della Germania; sono una specie di ambasciatori e rappresentano il pensiero del Re.

Ora la Prussia di questi rappresentanti ne ha 17; il Wurtemberg 4, e altri 15 staterelli che sono satelliti della Prussia ne hanno 15. Sommati i 15, i 17 e altri 4, tutti dipendenti dalla Prussia, ne avrete i 36 voti che vennero dati in favore del progetto contro i 22 voti indipendenti che vennero dati contro.

Ma il voto del Bundesrath non poteva bastare, ci voleva il Reichstag il quale, presentatagli la proposta, nominò una Commissione che riferisce così: " Quanto poi al guadagno del quale si dovrebbero privare i privati per farlo affluire nelle casse dello Stato la Commissione crede che non sia consentaneo colle idee che si hanno in Germania dei diritti e dei doveri dello Stato il confiscarlo; e che ciò sia contrario ai più elementari principii che regolano l'applicazione delle imposte e in opposizione non solo ai principii di diritto privato, ma anche a quelli di diritto generale. " E il Reichstag, con 270 voti contrari e 43 favorevoli respinge la proposta fatta dal Bismarck.

Nonostante ciò, il mantenimento del monopolio potrebbe consentirsi, se fosse provato che è unico espediente per avere un grande utile finanziario, e se di questo utile finanziario noi avessimo urgente bisogno. Io ho opinione che non ci può essere buona finanza senza buona economia nazionale; ma ammetto che in certe circostanze straordinarie anche le stesse finanze possano salvare l'economia.

Noi abbiamo avuto di questi periodi! Ma che? Uno si sveglia di notte, vede una tenda in fiamme, la spegne con vino il più prezioso; ciò non è la

regola, ma salva la casa. E così si potrebbe accettare il monopolio.

Ma siamo noi in questa condizione oggi? Ed è vero soprattutto quello che viene replicatamente asserito, che soltanto col monopolio si possa avere un elevato prodotto della tassa sui tabacchi? Io non pretendo che voi crediate le mie asserzioni, mi appoggio piuttosto a fatti. Vediamo i fatti.

Io metterò a confronto i tre paesi che danno col monopolio il maggior reddito, con tre paesi che hanno una semplice tassa sui tabacchi.

I tre paesi a monopolio sono: la Francia, l'Austria e la Spagna.

In Francia avete un reddito per persona di 7 10, in Austria di 4 25, in Ispagna di 4 lire. I tre paesi che non sono retti a monopolio sono: il Portogallo, gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

In Portogallo avete un reddito per persona di 5 lire, negli Stati Uniti di 5 67, in Inghilterra di 6 70.

Facendo una media dei primi tre Stati e la media degli altri tre, mi risulta che i tre paesi a monopolio hanno un reddito di lire 5 12 per persona, mentre i tre paesi che hanno libertà di tassa sui tabacchi hanno un reddito di 5 79 per persona.

Permettetemi dunque che io faccia, con una certa vigoria, questa domanda: è egli permesso di continuare sempre ad asserire, come cosa indiscutibile, come vero, accertato ed inoppugnabile, che soltanto col monopolio si può avere il reddito finanziario?!

O i fatti sono fatti, o non lo sono. Si trovino altri argomenti, ma non si vada sempre ripetendo che solo il monopolio può dare la prosperità della finanza, mentre i paesi che più hanno progredito nelle scienze economiche e negli studi tributari provano precisamente il rovescio.

Ma se io vi ho dimostrato che il sistema della libertà è finanziariamente il migliore, che cosa dovrei dire quanto a vantaggi economici?

Ed anche qui lasciate che io mi appoggi ai fatti, anzichè alle parole; lasciate che io enumeri il progresso delle industrie e del lavoro relativamente al tabacco nei paesi dove il monopolio non esiste.

Negli Stati Uniti avete 19,917 fabbriche di tabacco, nelle quali lavorano più di 100,000 operai, avete 4164 commercianti, avete una esportazione di 1,300,000 quintali, ed una produzione di 2,540,000 quintali di tabacco. Ma, voi direte: gli Stati Uniti sono la *culla* del tabacco, quello è il paese dell'oro per quella produzione!

Vediamo la Germania! Essa per clima e terreno è indubbiamente inferiore all'Italia! Eppure là i comuni che coltivano tabacco sono 12,786; gli agricoltori che lo piantano 159,000; fabbriche di

tabacco 15,028; operai che lo lavorano 110,000, senza calcolare la prosperità commerciale, di cui parlerò più tardi. E notate che queste cifre e questi dati io ho ragione di ritenerli umanamente esatti, precisi, perchè ricavati da documenti i più autentici.

Avete udito parlare dunque di 15,000 fabbriche in Germania; in Italia ne avete 17! Avete sentito parlare di esportazione dalla Germania e dagli Stati Uniti; non occorre vi parli della nostra esportazione di tabacchi!..

Ecco perchè mi sono permesso di sostenere le mie idee in seno della Commissione e di far delle proposte concrete per la sostituzione di un sistema all'altro. Il sistema da me proposto è una copia, corretta, modificata ed anche migliorata, di quello vigente negli Stati Uniti, e che asseconda meglio le nostre condizioni locali. E tutto il sistema si riduce in una parola: chi vuole lavorare tabacco, paghi la tassa!

Come funzionerebbe? E qui permettetemi di dirvi una cosa. Per vostra disgrazia io debbo esser lungo; è una questione, che si trascina da molto tempo.

E meglio andarne fuori, esaminarla a fondo; almeno avremo il vantaggio, che per un lungo periodo di tempo non ci ritorneremo più sopra.

Dunque come funzionerebbe questo sistema? Molto semplicemente, pare a me. A tutti sarebbe consentito, entro certi limiti, che nel progetto sono bene indicati, d'impiantare manifatture di tabacchi. Se ne dovrebbe far la domanda, come si usa per le fabbriche di spiriti, e per le fabbriche di zucchero, e, con certe norme, e con certi regolamenti, il Governo consentirebbe la richiesta, e stabilirebbe presso quella manifattura una vigilanza permanente molto più facile, e molto più semplice di quella che si deve esercitare per le industrie, a cui ho poc'anzi accennato, degli spiriti e degli zuccheri; perchè per queste si è obbligati od almeno si crede di essere obbligati (io veramente non lo credo) di seguire tutto il processo industriale per accertare il reddito finale, mentre per i tabacchi avreste un'operazione semplicissima a fare, quella cioè di accertare il peso di quelli che entrano ed il peso di quelli che escono dalle fabbriche.

Queste fabbriche potrebbero comprare i tabacchi grezzi, od all'estero, o dalle coltivazioni interne autorizzate. Le quali coltivazioni interne autorizzate, come vedrete poi, godrebbero di una protezione, rispetto alla tassa, di 140 lire al quintale. E con questi tabacchi comperati all'estero, o comperati all'interno i fabbricanti alimentereb-

bero le loro manifatture: potrebbero vendere i loro tabacchi all'estero, alle fabbriche interne autorizzate, ed ai 25 attuali spacci governativi, che sarebbero conservati.

E qui giova avvertire una cosa. Nel sistema da me proposto la tassa sui tabacchi, che sarebbe di 7 lire, verrebbe pagata all'uscita dalla fabbrica, e non all'entrata. E questo per diverse ragioni. Prima di tutto, perchè faccio assegnamento sopra un futuro sviluppo di esportazione, e questo mi darebbe la possibilità di fare tale esportazione senza la necessità del *drawback*, e tutte le operazioni per la restituzione della tassa. In secondo luogo, perchè la industria dei tabacchi è un'industria finissima, la quale non può valersi di una qualità sola di tabacchi, ma deve fare complicate mescolanze e quindi giova uno scambio nella materia prima tra le diverse fabbriche con esenzione da tassa.

Infine, signori, ho proposto una tassa all'uscita dalla fabbrica per impedire che avvenga ciò che avviene in altri paesi, in cui la tassa essendo molto elevata, i fabbricanti sostituiscono altre materie al tabacco. A questi congegni ed a queste cautele sarebbe aggiunto che i tabacchi non potrebbero circolare nello Stato se non che imballati e piombati, ad eccezione di quelli che andrebbero al consumo, o muniti di bolletta di circolazione. Per ogni regione ci sarebbe un ufficio d'ispettorato, il quale veglierebbe all'esecuzione della legge nelle fabbriche e negli spacci. Qui, nella capitale si stabilirebbe, come si è fatto con successo a Washington, un ufficio di controllo, il quale riassumerebbe, per così dire, il movimento dei tabacchi e vigilerebbe acciò frodi non potessero avvenire.

Credo che con questo sistema, in non molti anni, gradatamente, senza scosse, la libera industria potrebbe sostituirsi al monopolio.

A questo riguardo non mancarono obiezioni molto vigorose, acute, autorevoli. Le obiezioni sono parecchie. La prima si riferisce al danno che potranno averne le finanze: ad essa credo d'aver risposto fin da principio. Si parlò della *scossa*; si disse che sebbene un sistema finanziario possa essere buono quanto un altro, il cambiamento turba sempre. Ma, io mi domando, quali scosse possono verificarsi?

Nel mio progetto sono messi tali limiti alla fabbricazione destinata all'interno (restando illimitata la produzione per l'esportazione) per cui devesi ritenere che sorgeranno almeno 200 fabbriche. Ora vediamo come si inizierebbe la cosa. Oggi fabbriche libero non ce ne sono; ma, evidentemente, dopo fatta la legge, ne sorgerebbe qual-

cuna. Poche però dappprincipio, probabilmente una sola nel primo anno.

Supponiamo che questa fabbrica dovesse lavorare 100,000 chilogrammi di tabacco; sarebbe questa la duecentesima parte del tabacco che si consuma nel paese; ossia rappresenterebbe un utile per parte dello Stato, di circa 600,000 lire.

Ebbene, facciamo la peggiore delle ipotesi: cioè che per non essere il sistema conosciuto, per non essere il personale abituato al nuovo controllo, la vigilanza non fosse efficace, e che lo Stato perdesse il 10 per cento del suo beneficio. Che avrà perduto? 60,000 lire. E volete metter questa perdita nella bilancia, per impedire la attuazione di una riforma la quale potrebbe avere tanti benefici risultati? Io credo che veramente la ragione della scossa non possa reggere.

Allora si fa un'altra eccezione: il contrabbando. Si dice: ma voi mettete una tassa di 7 lire; ora questo è un incentivo eccessivo al contrabbando; non ci sarà nessuno che potrà resistervi. Ma intendiamoci. Oggi, noi col monopolio che cosa facciamo?

Una merce che vale una lira non la vendiamo 8? Non guadagnamo 7 lire? Non aumentiamo artificialmente, per effetto della tassa otto volte il valore di questa merce? E l'incentivo non è perfettamente uguale pel contrabbando? Non mi pare davvero ci sia ombra di differenza.

Ma gli oppositori dicono: col monopolio voi create una difficoltà a questo contrabbando, perchè avete la *forma* determinata della vostra produzione; avete una varietà di tipi, ma all'infuori di quelli non si può andare.

Innanzi tutto dirò che la varietà dei tipi va aumentando a dismisura; ma poi io rivolgerò la domanda all'onorevole ministro delle finanze: gli pare veramente che questo sistema abbia provato di essere molto efficace e che il contrabbando non abbia importanza in Italia? Io vedo il rovescio; vedo cioè che i paesi di confine sono infestati dal contrabbando; e sapete in che modo si effettua? con tabacchi fatti precisamente nella forma voluta dal monopolio, dimodochè, questo della *forma*, invece di essere una cautela, è un pericolo perchè l'attenzione della finanza è sviata, è sguidata da queste forme precise che ingannano, per modo che sieno credute prodotte dalle nostre manifatture.

Caduta l'eccezione del contrabbando se ne solleva un'altra: *le vessazioni*. Si dice: il vostro sistema è troppo fiscale, è troppo vessatorio; si è arrivato perfino a dire che è peggiore del monopolio. Come è peggiore del monopolio? Ma

dove volete trovare maggior vessazione di quella d'impedire ad uno di *fare*? Per quanto voi possiate creare vincoli e controlli, a carico degli industriali, essi saranno sempre più lieti di quello che vedersi impediti a *produrre*.

Ma è poi vera questa vessazione? È poi vero che questi controlli siano così insopportabili? Non lo credo; io li credo assai meno vessatori, assai meno insopportabili, di quelli che noi abbiamo introdotto, per esempio, per la fabbricazione degli spiriti.

In Inghilterra dove l'elevatezza della tassa sugli spiriti è grande, hanno naturalmente dovuto essere molto severi per impedire il contrabbando. Eppure per quanto io so, nessuno si è mai lamentato contro questa tassa che frutta un reddito cospicuo; nessuno ha mai invocato che ad essa fosse sostituito il monopolio. Sentite quanto sono severi colà i controlli: "La finanza chiude a chiave i rubinetti, tra i vasi di fermentazione ed i tini; non è permessa l'esportazione dei predetti senza preavviso."

"La circolazione dell'alcool è ognora riscontrata dall'amministrazione: vi sono penalità gravissime; non possono stabilirsi fabbriche che a quattro, cento metri da altre che possono somministrare materie alcoolizzabili e così via via." Non vi leggo tutte queste disposizioni, le quali certamente sono assai più severe di quelle che io vi ho proposte nel mio progetto.

Io vi ho parlato di vantaggi economici del mio sistema, ma voi avrete grandissimo vantaggio anche finanziario, perchè avrete una tassa più elastica.

Oggi voi vi lamentate degli inconvenienti che nascono ogni volta che volete elevare e toccare la tariffa dei tabacchi e non potete mai prevedere gli effetti che da questi mutamenti possono derivare; tanto è vero, che in alcuni casi, credendo di elevare il reddito finanziario, per qualche tempo, si è riscontrato invece che esso era scemato. Col sistema da me proposto invece, elevando di 10 centesimi la tassa, voi avrete un aumento di 1,600,000 lire, e se voi siete un po' prudenti, un po' cauti, nel fare questi aumenti, potete star certi che gli accorgimenti della libera industria sapranno distribuirli sulla consumazione in modo insensibile.

Ma qui mi si può fare una domanda. Le condizioni dell'Italia sono esse tali, prese nel loro complesso, che dall'abolizione del monopolio dei tabacchi, possano derivarne vantaggi agricoli, industriali e commerciali?

È questa una domanda alla quale procurerò di rispondere il più brevemente possibile. Comincerò dal lato agricolo.

Signori, tutti conoscono la bontà dei terreni e del clima d'Italia. Or bene, l'Italia è circondata da ogni parte, è rinchiusa in mezzo a paesi i quali (benchè in alcuni di essi ci sia il monopolio) producono dei tabacchi discreti, buoni e buonissimi. Premesso questo, è possibile supporre *a priori* che soltanto in Italia il tabacco non si possa far buono? Ma non vi è alcuna ragione che possa autorizzare una simile supposizione.

Io comprenderei che qualcuno assicurasse che in una determinata località, in una certa zona il tabacco non si possa produrre, come avviene del riso e dei vini, che non possono essere coltivati se non che in località adattate alla loro produzione; ma non mi pare si possa dire, in genere, che in Italia non si possono fare buoni tabacchi, che non si fanno tabacchi che bruciano. Si dice che il tabacco che abbiamo oggi è cattivo. Ma la colpa di chi è? È dei regolamenti, è il prezzo impossibile a cui si stabilisce che si debba vendere il prodotto, e che fa sì che il prodotto non possa diventare buono. Quando il prezzo di vendita è fissato dal compratore, il produttore, naturalmente, non fa altro che cercare di produrre in grande quantità la merce, che abbia delle belle apparenze, ma quanto alle qualità intrinseche, che sono quelle che costano maggiore studio e spesa, egli non se ne cura affatto: e, se non se cura lui, potete immaginarvi poi quanto se ne curino gl'impiegati della Regia!

Ed a questo proposito dirò che un buon *Manuale* sulla coltivazione del tabacco, pubblicato dalla Regia, dimostra come sia necessario tener fitte le piante acciò il tabacco sia combustibile, mettendo per esempio, 30 o 35 mila piante per ettaro; invece esaminando le statistiche trovai che si piantano soltanto 10 a 12 mila piante.

Io non sapevo spiegarmi la ragione di questo fatto. Finalmente l'ho potuta scoprire in ciò che essendo le piante troppo fitte, i sorveglianti, dovendo percorrerle per contarle, si sarebbero sciupati i pantaloni. (*Si ride*)

Insomma, o signori, ci vuole la libertà. Io sono convinto, come lo sono, del resto, tanti altri; che senza la libertà non si fa nulla.

Sentite cose dice il Raffo che ho già citato? Egli da New-York fa questo rapporto al ministro d'agricoltura.

“ Si dia ai nostri agricoltori libertà di coltivazione e di manifatture, ed essi non si mostreranno di certo inferiori agli americani.

“ Un ramo d'agricoltura che non è libero o che sul mercato vede sbandita ogni concorrenza alla compera, non può prosperare: non c'è altro modo

per riparare a questo danno che abolire il monopolio.

Qui c'è la questione dell'utile per l'agricoltura. È veramente utile per l'agricoltura il produrre tabacco?

Io ho raccolto molti dati relativamente ad altri paesi, e li ho raccolti con molta diligenza, per cui posso assicurarvi della loro esattezza, e, per essere più esatto, ho fatto delle medie larghissime, per esempio, ho fatto una media sola dei prodotti nel Belgio, nella Francia e nell'Olanda, 23,000 quintali, ed ho assegnato a questi prodotti un valore di 100 lire al quintale. E mi sono tenuto ad un prezzo basso, perchè i tabacchi valgono da 50 lire fino a 2000 e 3000 lire al quintale. Avreste quindi un reddito, all'ettaro di 2300 lire lorde. La media della spesa risulta di 732 lire, dimodochè facendo i conti colla massima prudenza e larghezza, risulta che voi potete avere un ricavo netto di 1568 lire all'ettaro.

Io vi lascio immaginare se questi risultati siano da trascurare in un paese dove si fanno tanti laghi sulle condizioni dell'agricoltura.

Ed io ho veramente la convinzione che se qui in Italia ci fosse un sistema di libertà, la produzione del tabacco potrebbe avere un grande sviluppo e noi potremmo diventare sovventori di una buona parte dell'Europa, la Sicilia potrebbe darci i tabacchi del Levante, mentre la vallata del Po rappresenterebbe nei nostri paesi la Virginia.

Quanto all'industria, avremo eguali e forse maggiori vantaggi, specialmente per ragione dal valore della mano d'opera. Credo che per queste ragioni tanto dal lato agricolo, quanto dell'industriale, noi potremmo efficacemente competere colla stessa America.

Difatti, signori, nelle fabbriche degli Stati Uniti la mano d'opera vale, secondo i rapporti pervenuti al Ministero, perfino 14, 15 franchi al giorno, mentre in Italia si può avere un buon operaio con due o tre lire al giorno.

Dai rapporti dell'inchiesta germanica risulta, che un quintale di tabacco, il quale può valere allo Stato, grezzo, lire 136, raggiunge, una volta che sia lavorato in sigari, il valore di lire 500; dimodochè, se voi fate una supposizione anche modesta, vale a dire, che fra alcuni anni l'Italia possa esportare per 10 milioni di chilogrammi di tabacco manifatturato, voi avrete un vantaggio economico pel paese di lire 50 milioni all'anno, locchè certamente non è da trascurare.

Quanto ai vantaggi commerciali, non vi pare d'intravedere che, se ci fosse la libertà, noi si

potrebbe diventare in certo qual modo il *dock* dei tabacchi di levante? Non vi pare d'intravedere che Genova potrebbe diventare la Brema d'Italia, e ricevere tutti i tabacchi della Turchia, di Giava, di Manilla, dell'India, che sono una parte non poco importante della consumazione totale dei tabacchi del mondo? E non vi pare che questo sarebbe pure uno o di trarre qualche profitto da quel canale di Suez che abbiamo così tanto invocato, e che ci ha portato pochi vantaggi, anzi sotto certi rapporti ci ha portato anche dei danni?

E questa prosperità commerciale non sarebbe da trascurarsi, perchè la sola Brema nello smercio dei tabacchi grezzi nel 1877 fece affari per 109 milioni di marchi.

Ed oltre a Brema c'è Amburgo, Altona, Amsterdam, Berlino, Manheim. La esportazione del grezzo della sola Germania nello stesso anno fu di marchi 34 milioni.

Voi avete nella Germania 997 commercianti di tabacchi con un personale che sale al numero di 11552. Ora comprendete che se si potesse prendere solo una parte di questo movimento, certamente gioverebbe al nostro paese; ed io credo che facendo un calcolo della diminuzione d'importazione dei tabacchi pel nostro consumo, e di quello che si potrebbe esportare, si potrebbe senza esagerazione fare assegnamento sopra un vantaggio pel nostro paese di 40, 50 o 60 milioni di lire all'anno.

E con questo ho finito la prima parte del mio dire, che è quella che riflette la possibilità e la convenienza dell'abolizione del monopolio.

Ma anche ammesso il mantenimento del monopolio, quanti studi si potevano fare! E prima di tutto quale monopolio volete? Volete il monopolio germanico proposto da Bismarck? O volete quello austriaco? O volete quello della Francia? E poi, il monopolio deve essere amministrato dallo Stato, oppure deve esser dato ad una Regia? Ma non basta, deve essere dato ad una Regia od essere dato a più Regie?

E qui ora io debbo soffermarmi un momento.

Come avrete visto dal mio ordine del giorno, se avete avuta la bontà di leggerlo, io accetto che il monopolio sia amministrato dallo Stato; ma sa l'onorevole ministro perchè lo accetto questo? Perchè lo voglio distruggere. Se facciamo un contratto con una Regia, per un numero di anni qualunque siamo vincolati. Questa è l'unica ragione per cui accetto che il monopolio sia amministrato dallo Stato. Del resto, io non vi sarei favorevole, poichè ho pochissima fiducia nell'abilità indu-

striale di un Governo qualsiasi; io proporrei piuttosto un'altra cosa, di dare il monopolio a due o più Regie, perchè il grande errore che noi abbiamo commesso in passato col contratto che sta per scadere, lasciando da parte le condizioni troppo vantaggiose per gli assuntori, il grande errore è stato di non comprendere, che creando una sola grandiosa impresa veniva a mancare la principale ragione per cui si volle affidare il servizio all'industria privata, cioè la ragione della concorrenza.

Non essendoci più concorrenza, quale stimolo aveva questa società per servir bene il pubblico? Non ne aveva nessuno, ed aveva tutti gli inconvenienti delle grandi amministrazioni di Stato.

Dunque io teoricamente inclinerei piuttosto a dare il monopolio dei tabacchi in mano a parecchie Regie, o perchè potessero stare in concorrenza e diventassero impossibili gli accordi fra di loro; assegneroi loro diverse qualità di produzione; per esempio, stabilirei la Regia dei sigari forti e la Regia dei sigari leggeri, dei trinciati forti e di quelli leggeri, dei tabacchi forti e dei tabacchi leggeri.

Ecco, avete sei Regie razionali, le quali non potrebbero mettersi d'accordo fra loro, ed avrebbero solo l'interesse di aumentare la loro produzione. Ma allora badate che avviene un inconveniente, che non potete più stabilire un *canone*, perchè se lottano per produrre di più, non si arrischiano a stabilire un canone tra esse ed il Governo, ed allora dovrete adottare un altro espediente, cioè di far pagare a queste sei Regie un tanto per ogni quintale di tabacco che esce dalle loro fabbriche.

Sarebbe semplicissimo, mi pare; ma non è questo il sistema mio?... Allargate; invece di 6 fate che sieno 100, 200 piccole Regie. E non avreste in tal modo il mio sistema di libertà?...

Questi studi si potevano, si dovevano fare.

Di più c'era una proposta d'un altro genere. Mantenere allo Stato l'esercizio della vendita, e dare ad una Regia la lavorazione.

Altri quesiti: Se l'amministrazione del monopolio è affidata allo Stato, come deve essere organizzata? Deve essere una amministrazione autonoma, o deve essere affidata alle gabelle?

Or bene, signori, io credo di non essere smentito, se asserisco che di tutto questo si è parlato poco, si è discusso poco; che le proposte di vario genere, che io ebbi l'onore di presentare alla Commissione, non furono molto esaminate e furono sempre combattute. Ora voi mi direte: ma come sta, onorevole Canzi, che voi venite qui ad intrattenere la Camera di queste vostre idee, che non furono in verun modo accolte da una Commissione, nella

quale intervennero tanti uomini d'ingegno, tanti uomini autorevoli?

Le mie idee non sono state accolte, è vero; eppure, sarà presunzione, ma io non mi so persuadere di aver torto. Io credo che le mie idee non siano state accolte principalmente per due ragioni:

Prima di tutto; in ogni tempo, in tutti i luoghi, i cambiamenti di sistema un po' radicali sono sempre difficili e sempre contrastati.

Poi c'era una condizione speciale, lo spirito della Commissione; e questo spirito (me lo lasci dire l'onorevole ministro delle finanze) in parte, non in tutto intendiamoci bene, in parte è dipeso dal modo della composizione di queste Commissioni.

Come vennero create?

Sono tre le Commissioni dei tabacchi che si crearono in questi ultimi tempi. Una prima, per fare un laboratorio chimico, era composta di 7 funzionari, due uomini di Destra e due uomini di Sinistra.

La seconda, nominata dal ministro il 21 gennaio 1878 era composta di 6 funzionari, 3 uomini di Destra e 4 di Sinistra, e fu incaricata della modificazione del regolamento sulla coltivazione dei tabacchi.

Poi venne nominata la grande Commissione, quella che fa le proposte per la tassazione del tabacco, e composta di 10 funzionari, sette uomini di Destra e sette uomini di Sinistra.

Ecco: veramente questo sistema io non lo comprendo molto. Si vuole o non si vuole fare una riforma? Si vogliono o non si vogliono fare delle innovazioni? È indubitato che se voi fate delle Commissioni nelle quali entrano in grandissimo numero dei funzionari, le riforme e le innovazioni diventano sempre più difficili.

Allora tanto varrebbe incaricare addirittura la amministrazione di fare quelle proposte che essa crede possano essere utili pel paese, senza disturbare delle Commissioni miste. Perché poi bisogna notare un'altra circostanza, e cioè, il modo con cui si svolge il lavoro di queste Commissioni. Voi comprendete bene che quei pochi uomini politici che ne fanno parte, hanno altri sopraccapi e incombenze gravissime, fanno parte di altre Commissioni, hanno lavoro al Senato, alla Camera; non possono quindi, non ostante la loro buona volontà, esser sempre della massima diligenza.

I funzionari che vedono radunarsi la Commissione nel loro stesso dicastero, dove siedono tutto il giorno, possono essere diligentissimi; assistono

sempre ai lavori, ed hanno quindi una grande influenza sulle deliberazioni.

E quali furono i risultati della prima Commissione?

Lasciatemi passare la frase, si sono strappati i capelli (*Si ride*) e non hanno combinato niente. Hanno litigato alla prima adunanza e non si sono adunati più.

Viene la seconda Commissione, quella per la modificazione del regolamento sulla coltivazione dei tabacchi. Quella ha sancito disposizioni così *straordinarie* (e io c'era pure) che è difficile riscontrarle nelle legislazioni di tutto il mondo. E notate bene che venne creata per migliorare le condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori!

Quanto alla coltivazione per esportazione ecco cosa decise: Non si può fare la coltivazione per esportazione se non si coltivano 120 ettari a tabacco, pagando 10,000 lire d'indennità e depositando a garanzia 40,000 lire. Troppo furbi gl'italiani per caderci. Non ha coltivato nessuno!

Per la coltivazione sperimentale, per coltivare un pezzetto di terra come quest'aula, un ettaro di terra, si pagano mille lire e si danno 5000 lire di cauzione. Associazione forzosa, poi, tasse di registro e bollo, le lentezze, le formalità, le stazioni di doganieri e che so io; un mondo di cose e di atti fiscali che fanno rizzare i capelli.

Voi direte: ma c'eravate anche voi, perchè avete accettato? Io accetto tutto, basta che sia sulla mia strada. Mi pare aver in mano un braccio di leva, e quindi accetto anche una piccola cosa purchè allunghi un pochino la mia leva. È sempre una forza maggiore per sollevare poi qualche altra cosa. E chi sa se saremmo qui a discutere se fin da principio io avessi respinto tutto?!

Viene finalmente la grande Commissione, l'ultima la quale ebbe vita rigogliosa e felice per tre anni, nove mesi e quattro giorni. Dopo questo periodo di tempo decise che tutto dovesse ritornare presso a poco come prima del 1868! In fondo però c'era una convinzione, che io rispetto, ed era questa, che si dovesse innovare il meno possibile, perchè qualunque perturbazione, qualunque scossa, per piccola che fosse, avrebbe potuto eventualmente danneggiare le nostre finanze, se non materialmente, almeno moralmente in faccia all'Europa.

Rispetto molto questo pensiero, ma il fatto è che riforme vere e radicali non se ne vollero discutere.

C'erano anche tendenze individuali che io pure rispetto, ma che non posso dividere! Per esempio, uno dei membri della Commissione disse che il monopolio in Italia non viola la libertà d'industria

e di commercio dei tabacchi perchè questo commercio e questa industria non ci sono! E ad un altro, il quale gli obbiettava: se il monopolio è cosa buona, perchè non l'hanno messo in Francia sugli zuccheri, che danno un buon reddito finanziario? egli rispondeva che in Francia non venne introdotto il monopolio sugli zuccheri, perchè colà è un'industria fiorente. Dimodochè, per la conclusione di questa asserzione, l'onorevole ministro delle finanze dovrebbe mettere subito il monopolio sugli zuccheri in Italia, perchè l'industria non è ancora sviluppata; guai se aspettiamo!

Soggiungeva poi che con l'America non si può concorrere nella produzione dei tabacchi, perchè l'America è l'origine dei tabacchi stessi; e qui dimenticava che, mentre noi eravamo l'origine dei grani, l'America si è permessa di concorrere con noi, come noi ci siamo permessi in altri tempi di concorrere colla China, la quale era l'origine delle sete.

Un altro della Commissione ebbe ad esprimere un'altra opinione, nella quale io non posso convenire cioè, che il male sta nella tassa e non nel monopolio, il quale fa il *vantaggio dell'acquirente!*

Io, che fumo certi scellerati sigari *Cavour*, che talora mi avvelenano l'intera giornata, veramente non so trovare questo vantaggio dell'acquirente.

Ed un altro, per combattere la mia idea, diceva che non tutti i paesi possono avere tutte le industrie. Come se l'Italia non fosse fatta apposta per le industrie agricole.

Ma che più, o signori?

Nell'ultima adunanza io, vedendo che la Commissione stava per sciogliersi, preoccupato perchè dopo tanto tempo non era ancora stata fatta nessuna proposta concreta per migliorare le condizioni dei piantatori e la produzione del tabacco, mi permisi di proporre un modestissimo ordine del giorno, veramente modesto, col quale si invitava il Governo a voler nominare un'altra Commissione la quale, nel frattempo che si sta preparando l'amministrazione del monopolio, proponesse provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei piantatori, e soggiungevo, " senza ledere gli interessi della finanza! „

Orbene quest'ordine del giorno venne respinto all'unanimità, meno che dal vostro umile collega. Non si voleva respingerlo, ma non si voleva che si votasse. Ripugnava a tutti il non accettare un ordine del giorno così modesto, il cui scopo è così necessario. E quindi per due ore si lottò acciò il proponente lo ritirasse; ma egli non volle piegarsi a questa domanda, per quanto gli fosse cortese-mente rivolta. Il proponente mantenne il suo or-

dine del giorno che respinto, come già dissi, fu sostituito da un altro, che diceva: "La Commissione, credendo di oltrepassare il proprio mandato, votando la proposta dell'onorevole Canzi, fidando che il Governo terrà conto delle raccomandazioni fatte nella relazione per lo sviluppo della coltivazione, ecc. „

Dunque credeva di oltrepassare il proprio mandato, pregando il ministro di nominare una Commissione per questo scopo. E la stessa Commissione poco tempo prima, dietro invito preciso del ministro delle finanze, aveva nominata una sotto-Commissione con quest'incarico!...

E quella sotto-Commissione non aveva potuto compiere i suoi lavori.

Dunque la Commissione, dietro invito del ministro, ha creduto di avere facoltà di nominare essa la sotto-Commissione, e poi crede di oltrepassare il suo mandato raccomandando al ministro di nominarne un'altra per fare quello che non si era potuto fare!

E non si era potuto far nulla in quella sotto-Commissione sapete perchè? Sempre per quella ragione della composizione.

Non mi ricordo bene se la sotto-Commissione fosse riuscita di quattro, o di cinque, o di sei. Ma il lavoro di revisione di un regolamento, come voi sapete, non è cosa che possa farsi in cinque, od in sei; si può fare fra uno o due, bisogna mettersi al tavolo colla penna in mano. Ed allora, per eliminazione, si ridusse il numero dei membri.

In altri termini, si fece una sotto-Commissione la quale, riuscì composta di due persone, una, il direttore generale delle gabelle, e l'altra, io. Una specie, non so, di acqua e olio: quando uno diceva bianco, l'altro diceva nero, e quando uno diceva nero, l'altro diceva bianco.

Dopo alcune settimane, od alcuni mesi, in cui ci siamo affaticati inutilmente a tenere qualche seduta, si è dovuto smettere per la disperazione di potere ottenere qualche risultato.

Non è per questo certamente che io intendo di muovere un biasimo all'egregio direttore generale delle gabelle; ciò è lontano le mille miglia dal mio pensiero; io ho per lui un'altissima stima, e lo credo uno dei funzionari più preziosi dello Stato, e per la sua intelligenza, e pel suo sentire, e pel suo amore alle cose del paese: ma egli è un funzionario; egli vive in quell'ambiente, non *sente* la vita intera del paese; per lui le questioni economiche vengono in secondo grado, le questioni fiscali sono quelle che hanno il predominio. È cosa che accade a tutti: è nella natura umana. Se domani io en-

trassi nell'amministrazione, avrei in poco tempo cambiato il mio modo di pensare.

Quando un giovinetto entra nell'armata, se è anche un pochino *rosso*, state certi che dopo alcuni anni salvo poche eccezioni, sarà divenuto moderato o mezzo moderato. Così accade dei funzionari. Uomini di mente elevatissima, i quali in altro ambiente avrebbero potuto essere chiari economisti, in quell'ambiente inclinano troppo al fiscalismo.

Io credo, o signori, che proseguendo in questo modo poco si possa modificare, poco si possa cambiare; e se è questo che si vuole, tiriamo avanti. Ma se realmente si ha la convinzione, se si ha davvero fede che sia necessario arrecare serie modificazioni al nostro sistema tributario e al nostro sistema economico, e apportare qualche vantaggio alla produzione nazionale, bisogna allora, signori, che c'incamminiamo per un'altra strada.

Se noi avessimo affidato allo studio di questa Commissione non dirò la legge elettorale, che è una legge politica, ma soltanto le leggi per l'abolizione del macinato e del corso forzoso, credete voi che si sarebbero ottenuti i risultati ai quali siamo giunti?

Mi sarebbe parso assai più logico che il Governo stesso del quale fa parte un uomo tanto competente, fornito di tanta dottrina, ed animato da tanto amore pel paese come l'onorevole Magliani, avesse studiato la questione, ci avesse presentato delle proposte sotto la sua responsabilità. Imperocchè, ove pure non fossero state conformi al mio pensiero, si può ritenere *a priori* che non sarebbero state proposte cattive.

Ad ogni modo, una delle prime risoluzioni della Commissione fu questa: il monopolio deve ritornare allo Stato, e deve essere amministrato dalla direzione generale delle gabelle.

Nel 1875, in Francia, venne nominata una Commissione d'inchiesta, i cui lavori sono ben noti alla Commissione che ha avuto l'onore di studiare questa questione in Italia. Or bene, quella Commissione d'inchiesta, la quale ha fatte indagini molto minute e diligenti, e che sono state apprezzate da tutti, venne a questa conclusione: « che il monopolio deve essere affidato al Ministero delle finanze, però assicurandogli una posizione indipendente, affinché il suo carattere industriale non sia sacrificato alle esigenze fiscali.

« L'acquisto dei tabacchi, la direzione della coltivazione e della fabbricazione, reclamano, nel personale dirigente, qualità assai differenti da quelle che sono necessarie per esigere le imposte. Il controllo superiore del ministro deve bastare per mantenere il legame con l'amministra-

zione dei tabacchi, la quale però, nella sua sfera di azione, deve essere indipendente e libera come una industria qualunque.

« Quindi nessuno si meraviglierà se noi respingiamo la proposta di legare l'amministrazione dei tabacchi a quella delle contribuzioni indirette. »

Il Governo francese accettò le conclusioni di quella Commissione d'inchiesta; applicò i sistemi da essa proposti, e con grande vantaggio; oltre l'autonomia, diede large facoltà per gli acquisti; ma, con un sistema di riscontro e di sindacato, per il quale, pure essendo facile la compera dei tabacchi, è allontanato ogni pericolo di abuso.

Molto oculate furono le disposizioni concernenti il personale per la direzione della manifattura. Questo personale si sceglie fra i migliori allievi delle scuole politecniche; ma i prescelti non sono subito assunti come personale dirigente, sibbene sottoposti ad un tirocinio (durante il quale sono nondimeno retribuiti), di due anni nelle varie manifatture, e poi ad esami finalmente assunti come impiegati viene ad essi aperta una larga via agli avanzamenti; di guisa che possono diventare perfino direttori generali del monopolio, con un assegno di lire 25,000 all'anno.

E quali furono i risultati della applicazione di queste proposte della Commissione francese? furono eccellenti.

I tabacchi che si producevano in Francia, e che prima erano cattivi, diventarono buoni, e se ne consumarono 22 milioni di chilogrammi; mentre in Italia se ne consumano 5.

Il rapporto delle spese col reddito netto, che era del 22, 96 per cento, diventò del 17, 91 per cento. La spesa di manutenzione nei magazzini, che era del 6, 94, discese al 3, 91. E così via.

Noi, come se nulla fosse avvenuto di tutto ciò, abbiamo voluto tirar diritto e, come dissi, ristabilire uno stato di cose approssimativamente eguale a quello che esisteva prima del 1868, e non abbiamo voluto nemmeno accettare certe norme, la cui evidente utilità è indiscutibile, come quelle relative al personale dirigente.

La Commissione nostra ha stabilito che si debba prendere questo personale dirigente nelle scuole di applicazione, ma a questo personale non fa subire un esame, non fa fare tirocinio nelle fabbriche; i giovani escono dalla scuola d'applicazione ed entrano addirittura a far parte del personale dirigente. Una cosa sola devono fare, la pratica nel laboratorio chimico, come se le cognizioni chimiche fossero sufficienti per la fabbricazione dei sigari e dei trinciati.

Comprendo che la cognizione della chimica è

necessaria per ben dirigere una manifattura di tabacchi, ma ritengo, se non inutile, certo superfluo che tutto il personale dirigente conosca l'intero processo chimico; sarebbe più utile invece che esso si sperimentasse sul modo di fabbricazione. Ma questo non è voluto dalla Commissione e la relazione ne dà questa ragione, che nelle scuole politecniche francesi non si fa un corso *pratico*, mentre questo corso *pratico* si fa nelle scuole di applicazione in Italia. Di che *pratica* intenda parlare il relatore, veramente io non arrivo ad intendere; forsechè si fa la *pratica* della fabbricazione dei sigari nelle nostre scuole di applicazione!?

Il laboratorio chimico è una bellissima istituzione, che io approvo e che certamente non deve scompagnarsi da una grande industria quale è quella della fabbricazione dei tabacchi, ma esso deve essere naturalmente il sussidiario, l'alleato fedele del direttore tecnico della fabbricazione; così si dovrebbe credere, ma no, o signori, il laboratorio chimico dipende dal direttore generale delle gabelle!

Per gli acquisti si sono fatte delle buone proposte; per esempio quella di poter passare alle comperie anche senza le aste allargando così il disposto dell'articolo 5 della legge di contabilità; ma tuttavia la Commissione riconosce che il sistema delle aste è buono e non ha dato cattivi risultati!

Su ciò che concerne la compera, questa parte importantissima dell'industria dei tabacchi, senza richiamare la vostra attenzione sulla qualità dei prodotti che noi consumiamo e sulle lagnanze, che sono divenute generali nel paese, intorno a questi prodotti, io mi permetto di leggervi un brano del rapporto che il Governo delle Indie orientali fa al Governo inglese sull'esportazione del tabacco delle Indie nei diversi paesi, tra i quali l'Italia.

“ Circa il tabacco, dice quel rapporto, l'esportazione in Italia è limitata a contratti colla Regia e sembra che l'Italia *desideri del tabacco della peggiore qualità il più a buon mercato che si possa trovare*, il che giustifica la mancanza di esportazione per quel paese; giacchè l'India non produce che buone qualità. „

Molte cose avrebbe la Commissione potuto suggerire. Per esempio, poteva suggerire che si avesse almeno una fabbrica la quale avesse carattere sperimentale e forse un po' libero da ricettari e da obblighi e da disposizioni regolamentari. I prodotti sperimentati si potrebbero dare a consumazione, per accertare gli effetti che ne derivano, sia sotto l'aspetto finanziario che sotto quello della soddisfazione dei cittadini.

E così pure non potevasi suggerire al Governo di fare qualche cosa di efficace e di pratico per migliorare la nostra coltivazione? Anche su di ciò si potevano fare delle proposte.

È evidente che se noi continuiamo nel sistema presente, la nostra coltivazione non potrà migliorare, perchè nel nostro paese non ci sono gli elementi per migliorarla, non ci sono le condizioni, non ci sono le cognizioni, non c'è il personale atto per dirigere questa coltivazione. Dovremo seguire l'esempio di altri paesi, il consiglio che ci dà il Raffo, di far venire dall'estero dei direttori abili e provetti, i quali vengano qui a farci dei vasti esperimenti sotto la loro responsabilità; a questo modo soltanto noi potremo risolvere il quesito, se in Italia sia possibile o no di produrre buoni tabacchi. Si spenderà forse mezzo milione in due o tre anni, ma in fin dei conti si sarà risolto il problema.

Ma neppur di questo si è parlato, non si è data nessuna norma direttiva.

E notate bene che per fare tutte queste proposte non occorre copiare la Francia, bastava fare quello che era stato indicato dai nostri compatriotti, dai nostri concittadini.

Nel 1867 il Governo, prima dell'inchiesta francese, nominò una Commissione amministrativa, presieduta dal signor Grattoni, la quale venne nelle stesse conclusioni della Commissione francese, che cioè in Italia si fabbricava male, si amministrava male, e non c'era altro mezzo di migliorare l'amministrazione del monopolio, che quello di affidarlo ad un'amministrazione autonoma ed indipendente.

La Commissione presente non accetta nulla di tutto questo, e decide, che anche l'amministrazione del monopolio debba essere affidata alla direzione generale delle gabelle. In questo modo, o signori, l'amministrazione delle gabelle diventa un mostro un mare che tutto ingoia. Infatti essa amministra e cura la riscossione di 158 milioni per le dogane e diritti marittimi, di 73 milioni per il lotto, di 12 milioni per la tassa di fabbricazione e di consumo, di 82 milioni per le privative, in totale, 405 milioni; ed ha, complessivamente, una spesa, per tutti questi cespiti di reddito, che ammonta a lire 77,110,000. Sommate tutto questo, ed avrete che quella direzione amministra un mezzo miliardo. Ed a questo mezzo miliardo voi volete aggiungere anche i 160 milioni del tabacco?

Ma non basta: la direzione generale delle gabelle deve fare lo studio delle tariffe, pensare alla loro applicazione, deve pensare alla legislazione commerciale, ai trattati di commercio, ed ha alla

sua dipendenza 15,000 doganieri. Or bene volete aggiungervi anche i 17,000 impiegati ed operai dell'amministrazione del monopolio? Io credo veramente che questo accentramento ricadrebbe non solo a danno dell'amministrazione del monopolio, ma a danno anche di tutti gli altri servizi affidati a quella direzione generale.

Però a tutto ciò, o signori, la Commissione provvede; provvede con una risoluzione. Ecco le sue parole: "Raccomandando al Governo che, riprendendo l'esercizio del monopolio dei tabacchi studi attentamente l'attuale condizione delle fabbriche sotto ogni aspetto, per praticare in esse tutti quei miglioramenti che valgano ad assicurare il miglioramento della produzione. "

Ma, signori miei, si è già studiato da 10, da 15 anni; tre o quattro Commissioni di ogni genere hanno presentato proposte; non vi pare che la Commissione avrebbe dovuto compendiare i risultati di tutti questi studi e fare proposte concrete, positive al Governo e non limitarsi ad un invito generico di studiare con cura la questione?

Così, signori, io sono persuaso che non si va avanti bene; noi abbiamo bisogno di riforme economiche radicali.

La Destra ha dovuto essere fiscale, perchè le circostanze erano tali che non poteva fare diversamente; io credo che qualunque partito si fosse trovato al Governo, a suo tempo avrebbe dovuto fare lo stesso. Ma essa non ha compreso che oltre un certo limite non si poteva andare, che si doveva cambiar via. Essa è caduta; noi abbiamo raccolto l'eredità, e tocca a noi fare quello che doveva esser fatto. Bisogna introdurre riforme economiche dirette ad aumentare la produzione. Queste saranno le vere riforme sociali perchè aumentando la ricchezza generale, giovano alle *masse* più di quelle che servono solo a mutare il *riparto*. Anche queste possono essere utili, perchè certe volte la ricchezza è mal ripartita, ci sono delle differenze e delle scabrosità troppo gravi, e allora il legislatore saggiamente può intervenire a fare anche un pochino di socialismo per scemare le differenze più aspre; ma generalmente giova assai più aumentare il *patrimonio sociale*.

Noi ci lagnamo continuamente che l'agricoltura si trova in cattive condizioni, che va in rovina; facciamo dei voti, manifestiamo delle aspirazioni, ma quando è il momento di votare qualche proposta, non si fa mai nulla.

Signori, io mi permetto di consigliarvi ad avere coraggio, io mi permetto di osservare che l'azione non deve mai scompagnarsi dal pensiero; che il paese aspetta, che il paese è calmo e paziente, ma

che tutte le virtù di questo mondo hanno i loro limiti, e che anche di questa pazienza non dobbiamo abusare.

E qui io sarei quasi in diritto, di fare una perorazione di fare un *fervorino*; ma invece ve ne faccio, grazia, ed in corrispettivo vi chiedo una sola cosa, ed è che voi votiate compatti il mio ordine del giorno. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Canzi, ritirando la risoluzione che aveva presentato, vi surroga un ordine del giorno del tenore seguente:

"La Camera,

Confida che il ministro delle finanze, assumendo l'esercizio del monopolio, col 1° gennaio 1884, saprà organizzarne l'amministrazione in modo autonomo ed indipendente, come conviensi al suo carattere industriale, presentando anche apposito disegno di legge;

Delibera di nominare una Commissione, composta di 15 deputati, la quale dovrà proporre provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei piantatori e la produzione dei tabacchi durante l'esercizio del monopolio. La stessa Commissione dovrà pure riferire sulla possibilità, sulla convenienza e sui modi di abolire gradualmente il monopolio senza ledere gl'interessi della finanza. "

Quest'ordine del giorno è sottoscritto, oltre che dall'onorevole Canzi, dagli onorevoli Fortunato, Velini, Vigoni, Umata, Sanguinetti, Nervo e Berti Ferdinando.

Ha facoltà di parlare contro questa proposta di deliberazione l'onorevole Melodia.

Melodia. L'onorevole mio amico Canzi, al quale tributo elogio per i nobili intenti ai quali sempre aspira, anche quando, come questa volta, i mezzi da lui suggeriti non raggiungono lo scopo, ha dato principio al suo lungo ed interessante discorso dicendo che l'argomento che ci occupa è di una importanza eccezionale.

Io consento pienamente in questa sua idea; mi auguro perciò che qualche altra voce più autorevole e più competente della mia, sorga a combattere la tesi da lui sostenuta. Nondimeno io ho creduto di non poter tacere per aver fatto parte della grandissima maggioranza di quella terza Commissione, o grande Commissione, come è piaciuto all'onorevole Canzi di chiamarla, che ha servito di bersaglio agli strali oratori del mio onorevole amico nella tornata d'oggi, ed in quella nella quale ebbe a svolgere la sua interpellanza.

Gli appunti a quella Commissione mossi dall'onorevole Canzi sono stati vari, ma, me lo perdoni, concreti pochissimi. Secondo me, egli non ha detto

intero il suo pensiero, cioè, che il solo torto di quella Commissione, è stato quello di non accettare le idee dell'onorevole Canzi, poichè se ciò avesse fatto, sarebbe stata costituita stupendamente, avrebbe avuto nel suo seno i membri più autorevoli del paese, avrebbe corrisposto perfettamente al mandato affidatole. (*Harità*)

Canzi. È naturale.

Melodia. Se è naturale, dica che è questo il solo torto, ed è inutile che venga a numerarcene altri.

Io ho davanti il decreto col quale quella Commissione fu nominata; l'onorevole Canzi vi ha parlato di Destri, di Sinistri, non so di che altro; ed ha accennato alla composizione di quella Commissione in modo che non credo che la Camera se ne sia fatta un'idea chiara. Questa Commissione era composta di cinque senatori del regno, di dieci deputati, di un consigliere di Stato, di un consigliere della Corte dei conti, di un direttore di una stazione agraria che non era impiegato, e di quattro impiegati. Dov'è dunque questo predominio della burocrazia se nella Commissione vi erano 18 non impiegati e quattro soli impiegati?

Un altro appunto mosso dall'onorevole mio amico Canzi è stato quello che la Commissione ha condotto il suo lavoro per le lunghe (*Denegazioni dell'onorevole Canzi.*)

Egli ha enumerato perfino i giorni, se la memoria non mi falla, impiegati della Commissione. È vero, la Commissione è andata un pò per le lunghe, io non posso negarlo. Ma vi furono due scioglimenti della Camera; e mi pare che questa sia una ragione abbastanza grave per una Commissione nella quale la maggioranza non era di impiegati ma di deputati; vi sono state le vacanze parlamentari ed anche queste hanno la loro importanza giacchè non si può pretendere da uomini politici, che stanno qui otto mesi dell'anno, che non approfittino delle vacanze parlamentari. Un'altra causa del prolungamento dei lavori della Commissione è stato il ritardo col quale si è risposto al suo interrogatorio, ritardo del quale non si può con giustizia rimproverarla.

Ma un'altra ragione ha contribuito non poco a fare andare per le lunghe i lavori della Commissione. Vi è stato qualche membro di essa, autorevole, il quale ha fatto sempre nuove proposte; il quale ha cercato di far nominare nuove sotto-Commissioni; il quale fino nell'ultima tornata voleva prolungarne le discussioni.

Questo membro era l'onorevole Canzi; ed è proprio da lui che viene alla Commissione la censura di aver tirato in lungo i suoi lavori! (*Harità*)

Un altro appunto mosso dall'onorevole Canzi

alla Commissione, è stato quello di non aver essa approvato l'ordine del giorno, da lui proposto nell'ultima tornata; di averne invece votato un altro proposto da un individuo, molto a lui inferiore sotto tutti i rapporti.

L'onorevole Canzi ha detto che si è trovato un pretesto per non accogliere il suo ordine del giorno. A me pare che la ragione per la quale la Commissione non accolse l'ordine del giorno, fosse una ragione seria e non un pretesto.

Qual'è l'ufficio di una Commissione nominata con decreto reale? Quello di presentare proposte al ministro, perchè se egli lo crede, le attui.

Or bene, nelle proposte della Commissione si sono usate le stesse parole che l'onorevole Canzi poneva nel suo ordine del giorno; che bisogno c'era di votare un ordine del giorno?

Ricordo che l'onorevole Canzi disse: Le Commissioni parlamentari oltre la relazione propongono talvolta anche degli ordini del giorno. Sta bene; ma quegli ordini del giorno non li vota la Commissione; la Commissione li propone e la Camera può votarli. Ma noi Commissione reale d'inchiesta, a chi dovevamo proporre questi ordini del giorno? Noi, lo ripeto non potevamo fare che delle proposte e sotto questa forma abbiamo accolto il suo ordine del giorno.

L'onorevole Canzi ha avvertito che si potevano fare tante buone proposte, che si potevano suggerire tante belle cose, e che la Commissione non fece niente di tutto questo. È vero, onorevole Canzi, quest'è una colpa della Commissione; ma, mi permetta di dirle, che in questo caso la colpa maggiore è la sua, perchè egli sebbene più competente di altri non ha fatto alcuna di coteste cose.

Ma io credo che la difesa migliore che io possa fare dell'operato della Commissione consista nel ribattere le idee dell'onorevole Canzi, idee che non mi sono nuove, come non sono nuove a nessuno dei miei onorevoli colleghi che facevano parte di quella Commissione, anzi, io dirò che aspettava trepidante qualche nuovo argomento del mio amico; ma con mia sorpresa, egli non ne ha messo innanzi veruno.

L'onorevole Canzi ha paragrafato il suo progetto, ha stemperato in un lungo discorso quello che aveva sintetizzato altre volte avanti la Commissione, per modo che il mio compito si rende facilissimo; tanto più facile in quantochè è stata distribuita ai colleghi la bellissima relazione che, a nome della Commissione, l'illustre presidente e relatore di essa faceva al ministro delle finanze.

L'onorevole Canzi ha cominciato col fare un

paragone tra gli Stati soggetti al monopolio e quelli che non lo sono.

Egli ha detto: i tre Stati che hanno una grande entrata dai tabacchi non soggetti a monopolio, sono il Portogallo, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America; con molta arte oratoria poi ha sorvolato sul Portogallo e sull'Inghilterra. Ed era naturale che egli vi sorvolasse, perchè la Camera sa che nel Portogallo e nell'Inghilterra è proibita la coltivazione del tabacco, e non poteva certo l'onorevole Canzi, così solerte fautore della libera coltivazione del tabacco, recare ad esempio il sistema usato in Inghilterra e nel Portogallo. Egli si è trattenuto molto sugli Stati Uniti d'America, e in realtà il reddito di 230 milioni, se non m'inganno, che gli Stati Uniti d'America ritraggono da questa fonte è tale da impensierire veramente la Camera, pensando che colà si ottiene senza il monopolio.

Ma l'onorevole Canzi non ha considerato che, proporzionando il provento dei tabacchi in America alla popolazione e al consumo in Italia l'entrata nostra non corrisponderebbe ai suoi calcoli. E di vero, il prodotto che si sarebbe ottenuto in Italia nel 1882 mettendo in relazione il consumo dei due paesi, sarebbe stato di 50 milioni circa lordi, mentre in quell'anno noi abbiamo avuto un prodotto netto di 116 milioni e 500,000 lire, dico 116,500,000 lire perchè quella parte che è andata alla Regia bisogna cumularla coll'entrata netta. Ognuno vede perciò di quanto il reddito dell'imposta è stato superiore in Italia che negli Stati Uniti tenendo conto, ripeto, delle debite proporzioni di di consumo e di popolazione.

Ma l'onorevole Canzi si sbarazza di questa difficoltà in un modo assai semplice.

In America, egli dice, l'imposta non arriva a 3 lire al chilogrammo, io la propongo di 7 lire; ecco risolta la questione.

Un egregio mio amico, che è uno dei più grandi e simpatici oratori di questa Camera, disse altra volta che l'aritmetica non è un'opinione. Io mi permetto di dire che in materia di gradazione di imposte l'aritmetica è una cattiva opinione, o meglio, è una cattiva consigliera. È indubitato che 3: 50 — 6: 100; ma veramente l'imposta di 3 che dà 50 corrisponde a quella di 6 che darebbe 100?

Io ho paura che avrei l'aria di voler sfondare una porta aperta se volessi dimostrare questa verità, che non vi è fonte di imposte il quale non abbia un limite che non è permesso di oltrepassare; mi permetterò solamente di fare una considerazione che ha una grande importanza in questo speciale argomento.

La facilità del contrabbando che è pressochè impossibile impedire quando l'imposta è gravissima e la remunerazione del contrabbando assume grandi proporzioni, non può non avere una influenza grandissima quando non vi è l'esercizio del monopolio il quale, come spero dimostrare, è l'unico mezzo per prevenire il contrabbando.

E che questo sia vero, me ne ha convinto maggiormente l'onorevole mio amico Canzi ricordando la Germania. È proprio dalla Germania che viene il miglior argomento in sostegno della mia tesi,

L'onorevole Canzi ha detto: Il principe di Bismarck ha dichiarato che non ama il monopolio per il monopolio; ma, d'altra parte, ha soggiunto, che ha bisogno di avere maggiori entrate dai tabacchi, per ragioni diverse che io non voglio ora ripetere. Or bene, il principe di Bismarck ha trovata una Commissione la quale non gli ha voluto concedere il monopolio ma che ha sostenuto che la Germania poteva trarre moltissimo reddito dai tabacchi, e che ha finito col fare un progetto il quale messo in vigore, ha dato alla Germania non i 300 milioni che il Bismarck voleva, ma 39 milioni di marchi, vale a dire 47 o 48 milioni di lire nostre; e questo in un paese come la Germania, dove la popolazione e il consumo sono molto maggiori che in Italia.

L'onorevole Canzi presentava alla Commissione una controproposta, con la quale, secondo lui, l'Italia avrebbe potuto ottenere dall'imposta dei tabacchi 110 milioni, se non m'inganno.

Mi si permetta adesso di esaminare se i dati dall'onorevole Canzi, corrispondano alla verità. L'onorevole Canzi ha detto: tutto sommato, noi possiamo ricavare con un sistema che non è il monopolio dai tabacchi 110,173,000 lire. Ma egli non ha tenuto conto di un articolo della sua proposta per il quale si dovrebbe prelevare il 5 per cento su tutte le manifatture italiane.

Ora, siccome queste rappresentano 107 milioni circa di reddito, così questo 5 per cento che bisogna dedurre, corrisponde alla cifra di 5,400,000 lire.

Ma, c'è di più; naturalmente questi 110 milioni non piovono sulle finanze dello Stato, come la pioggia d'oro che piove a Danae; il danaro, si sa, dove passa lascia la sua orma. Ora, perchè tutto questo introito giunga fin nelle Casse dello Stato, secondo me, occorrerebbe il 6 per cento, per lo meno.

Bisogna tener conto degli aggi, del trasporto di numerario, delle stampiglie, delle piombature, di tutto quello che, secondo il progetto dell'onorevole Canzi, deve farsi.

Deduciamo dunque il 6 per cento dalla somma

residuale; deduciamo, cioè, la somma di 6,287,961 lire.

Abbiamo un'altra spesa, della quale non ha tenuto conto l'onorevole Canzi, e che di presente si deduce dall'ammontare della tassa, quella cioè per la sorveglianza delle coltivazioni, che è di 1,091,335 lire soltanto perchè, la coltivazione è limitata nel continente e in Sardegna, a sole 12 provincie.

Date quella tale libertà di cui parla l'onorevole Canzi, estendete la coltivazione, ed io credo di non andare errato ritenendo che quella spesa sarà almeno quadruplicata. Quadruplicandola abbiamo lire 4,365,341.

Ma c'è ancora un'altra spesa. L'onorevole Canzi ha detto che le fabbriche di tabacco dovranno pagare per spesa di sorveglianza circa 8000 lire, o meglio non meno di 5000 lire, nè più di 8000 lire. Ora io domando: con 5000 a 8000 lire si può fare questa sorveglianza? Io ho sott'occhio uno specchio, dal quale risulta che ora ogni fabbrica di alcool costa allo Stato 40,000 lire, per ispese di sorveglianza.

Canzi. Undicimila lire!

Melodia. Ma io ho qui tutta la giustificazione di questa spesa!

Canzi. La cifra di 11,000 lire mi venne fornita dalla direzione delle gabelle!

Melodia. Io ho tutta la specificazione di quella spesa posso mostrargliola! Ma poniamo anche che le spese di sorveglianza ascendano a 30,000 lire; sebbene io penso che essa non possa essere minore di quella che occorre per le fabbriche di spirito, perchè sarebbe strano che l'onorevole Canzi volesse permettere che si volesse verificare o pesare un deposito di tabacco in fermentazione; sarebbe come voler mandare a male tutto il capitale! Per gli spiriti è molto più limitata; la sorveglianza avendosi un grande aiuto dai mezzi meccanici che io credo non possono essere usati nel tabacco. E poi lo spirito non si può buttare ad una certa distanza, nè si può asportare con molto agio; mentre il tabacco si può asportare a piccole quantità, che moltiplicate per il numero degli operai costituiscono una quantità notevole.

Ciò nonostante io riduco a lire 30,000 la spesa di sorveglianza. Dedotta la media delle 6000 lire abbiamo altre 24,000 lire. Mettiamo ora le 200 fabbriche presunte dall'onorevole Canzi (mentre la sola Sicilia ne aveva 613), noi avremo 4,800,000 lire che, insieme alle altre spese delle quali ho tenuto parola, costituiscono un totale di 20,820,952 lire, le quali, detratte dalle 110,000, mi danno a calcolo completo 89 milioni. Deducendo questa somma dei centosedici milioni e mezzo che ab-

biamo avuto nel 1882 avremo sempre 27 milioni in meno; e che, in questo momento l'onorevole ministro delle finanze certo non sarebbe disposto di trascurare. Ma si avrebbero poi questi 89 milioni?

È quello che mi permetto di dubitare.

Avviene un fenomeno curiosissimo; il quale però si spiega facilmente, che cioè il consumo del tabacco (parlo del consumo legittimo), invece di essere in quantità maggiore là dove lo si coltiva, è sempre in quantità minore.

Per esempio, nelle provincie napoletane la media del consumo è di 396 grammi (parlo delle ultime statistiche della direzione generale delle gabelle, che si riferiscono al 1881) per individuo, e di valore 4 07 a testa.

Invece vediamo che questa media, mentre si mantiene quasi costante in tutte le provincie meridionali, scende al consumo di 179 grammi, pel valore di lire 1 92, nella provincia di Benevento. Signori, la provincia di Benevento è quella che ha il quarto della coltivazione di tutta Italia!

Andiamo avanti. Noi abbiamo nel Veneto una media nel consumo di 780 grammi, per il valore di lire 616.

Ebbene, questa media discende nella provincia di Vicenza, a 412 grammi di consumo ed al valore di lire 365. Ora, tutti sanno che la provincia di Vicenza è quella, nella quale la coltivazione del tabacco è più diffusa fra tutte le provincie venete.

Ma vi è anche un'altra osservazione, la quale proprio mi pare non si possa mettere in dubbio.

Nella provincia di Salerno, la media corrisponde quasi, a quella dell'altre provincie napoletane.

Ebbene, noi troviamo che, mentre dappertutto il consumo se è grande pei tabacchi da fiuto, è grande pei tabacchi da fumo, invece nella provincia di Salerno vediamo che il consumo del tabacco da fumo è al di sopra della media, mentre poi pel tabacco da fiuto discende grandemente. Si sa che nella provincia di Salerno si coltiva quasi esclusivamente il tabacco da fiuto detto *erba santa*.

Io potrei citar cento di questi esempi per dimostrare che una coltivazione più estesa dà come conseguenza inevitabile una diminuzione del consumo nel luogo dove la coltivazione si estende. Per modo che tenen o conto di questa diminuzione nelle proporzioni che ho riferito, si avrebbe una perturbazione del 50 per cento, e gli 89 milioni previsti da me, scenderebbero a 44 o 45 milioni.

Ma anche supponendo che questa diminuzione

si limiti al 30 per cento, essa farebbe discendere il provento a meno di 60 milioni e la perdita a 56,200,000 lire.

Ma vi sono delle altre ragioni per le quali questa cifra deve ancora essere ridotta. Il contrabbando, come ho detto prima, è pei tabacchi molto facile, tanto facile che credo non esservi nessun sistema che lo possa impedire.

Senonchè il monopolio fornisce un'arma potentissima; dovunque trova l'oggetto di contrabbando, lo si può sequestrare. Può questo ottenersi col sistema dell'onorevole Canzi? Certo che no, poichè dopo che è entrato nello Stato, dopo che ha passato la dogana esso è un oggetto come un altro, che non si ha più diritto di sequestrare.

Canzi. Legga il mio progetto.

Melodia. Se ammettete il diritto d'introdurre tabacchi nello Stato, dovete pure ammettere che, come succede per tutte le altre merci soggette a dazio, non potete più riguardo al tabacco esercitare diritti di dogana dopo che è stato introdotto nel regno.

Fuori della zona di sorveglianza, non si può esercitare azione alcuna, ed il tabacco di contrabbando una volta introdotto nello Stato, si può benissimo mostrare in pubblico.

Credo di aver dimostrato che la proposta dell'onorevole Canzi arrecherebbe alle finanze un danno di parecchie decine di milioni, equivalente probabilmente a circa la metà dell'introito dei tabacchi.

Ora vediamo se veramente le proposte dell'onorevole Canzi vengano in aiuto ai contribuenti, ossia ai consumatori.

E anche a questo riguardo debbo esprimere i miei dubbi.

Mi attengo alla questione generale e lascio la parte che dirò aristocratica della questione, la parte che riguarda i fumatori di sigari da 20 o 30 centesimi.

A questo proposito dirò soltanto che, siccome l'imposta non è che la differenza assoluta fra la spesa ed il prezzo di vendita, è naturale che pur ammettendo che per effetto della manifatturazione privata la spesa possa venir ridotta, si dovrà sempre tener conto d'un altro elemento che ora non esiste cioè del guadagno del manifatturiere, guadagno che supererà di certo l'economia che si potrà avere nella spesa. Per questa ragione il prezzo dovrà certamente crescere, e ammesso un accordo fra le diverse manifatture, col forte dazio che colpisce l'introduzione nello Stato dei tabacchi esteri manifatturati, i consumatori si troverebbero soggetti facilmente al peggiore dei monopoli, a

quelli fatti dalla speculazione che potrebbe almeno per un certo periodo far aumentare in modo straordinario il prezzo della merce.

Ma su questo non mi dilungo. Vengo a notare un fatto speciale. L'imposta dei tabacchi ascende da noi a circa 7 lire il chilogramma, equivalente a quello che l'onorevole Canzi propone nel suo progetto; ma con questa differenza: che ora dalle 26 lire a chilogramma, che pagano coloro i quali fumano i sigari da 30 centesimi, si discende fino a lire 4 70, per coloro che fumano il trinciato di qualità infima.

In Inghilterra, dove l'imposta ascende complessivamente, ed in massima parte per dazi doganali, a circa 9 lire al quintale, accade spesso di vedere in vendita sigari e tabacchi a un prezzo molto minore dell'imposta.

Questo, naturalmente, ha impensierito l'amministrazione inglese: perchè era strano che si vendesse un prodotto al disotto della imposta! Ma si è trovato che siccome colà il dazio si paga quasi per intero nell'introduzione del tabacco, vi sono i cascami, le foglie scadenti, le coste delle quali, invece di buttarle, si formano alcune qualità scadenti che si danno a prezzo infimo. Altre volte, poi le Commissioni inglesi hanno trovato che, da alcuni manifatturieri, si era risolto un antico quesito: cioè di fare un intingolo di lepre, senza la lepre.

Col progetto Canzi invece in Italia questo nemmeno sarebbe possibile. Dovendosi per esso pagare la imposta all'uscita della manifattura, come volete che un industriale possa mettervi in vendita un chilogrammo di tabacco, al costo di 5 lire, quando deve pagare 5 60 o 7 lire di sola imposta, oltre la materia prima e la manifattura? Tutta la parte democratica dei fumatori per conseguenza non voterà un inno di ringraziamento alla proposta dell'onorevole Canzi.

Ma codesto progetto non giova nemmeno ai coltivatori. Onorevole Canzi, anch'io sono un agricoltore, e spesso sarei lieto di combattere al suo fianco, in favore dell'agricoltura italiana; e forse più spesso mi ci vedrebbe, se cessasse, od almeno diminuisse la grande sperequazione agricola, ed economica che esiste fra le diverse regioni d'Italia; sperequazione ben maggiore di quella fondiaria della quale ora tanto si parla e della quale credo se ne parlerebbe meno se da tutti si conoscessero meglio i dati di fatto. (*Bravo!*)

Ma, questa volta non mi pare che le sue proposte tendano veramente a migliorare le sorti degli agricoltori italiani.

È bene che c'intendiamo, o signori; io non fo la questione fra la libertà ed il monopolio; io non

credo che i miei colleghi abbiano di me un'opinione così bassa da ritenere che io possa venire qui a sostenere che sia più giovevole agli interessi dell'agricoltura il monopolio, anziché la libertà.

Ma io domando: quale libertà è quella della quale parla l'onorevole Canzi, quando sopra una produzione ponete un'imposta che equivale a dieci volte il valore della materia prima? Quando per evitare il contrabbando voi circondate la coltivazione di tutta quella sequela di vessazioni, che non si possono evitare e che si trovano nel progetto dell'onorevole Canzi? Io vi domando: è veramente di libertà che mi venite a parlare?

Ma, in fin dei conti, qual'è la differenza tra il monopolio ed il progetto dell'onorevole Canzi? L'onorevole Canzi dice che per coltivare c'è bisogno del permesso, e nel monopolio c'è pure bisogno del permesso; l'onorevole Canzi non lo dice, ma si vede chiaramente che accettandosi il suo progetto la sorveglianza degli agenti governativi deve essere eguale avendo l'obbligo i coltivatori di vendere tutte le loro piante, invece che al Governo, al fabbricante autorizzato, e come nel monopolio c'è bisogno di fare in modo che il coltivatore non possa togliere nulla del suo prodotto. Ebbene, su per giù, salvo quello di non poter negare ad alcuno la coltivazione del tabacco, io credo che le vessazioni sarebbero eguali.

Ma vediamo che corrispettivo dà il monopolio, in cambio di queste vessazioni e quale ne dà il progetto dell'onorevole Canzi. Il monopolio, in cambio di queste vessazioni, vi dà in corrispettivo, il più grande vantaggio che si possa mai avere la certezza, cioè, della vendita del prodotto.

È questa una certezza che ogni agricoltore sarebbe ben felice di poter avere per tutti i suoi prodotti; imperocchè una delle piaghe serie dell'agricoltura in genere, è quella di non essere sicura di poter vendere i propri prodotti.

Ma l'onorevole Canzi dice che si paga troppo poco e che perciò si ha un cattivo prodotto; io potrei dimostrare che i prezzi non sono tanto bassi, ma mi auguro che il ministro delle finanze quando dovrà riprendere l'esercizio del monopolio, possa anche nell'interesse dei coltivatori rialzarli.

Il progetto dell'onorevole Canzi, invece, in cambio di queste vessazioni offre un altro vantaggio, quello cioè che il tabacco indigeno debba godere una preferenza sul tabacco estero; vale a dire egli impone sui tabacchi esteri la tassa di 7 lire, e sugli indigeni la tassa di lire 5 60.

Avanti tutto io qui potrei fare una dichiarazione, e cioè se un'imposta è *ardua* assolutamente

o relativamente al valore della materia prima? Io credo che sia relativamente alla materia prima. Ora, se questa è una verità, io domando chi si protegge, il tabacco indigeno che vale da 50 a 60 lire il quintale gravandolo di un'imposta di 5 60 o il tabacco estero, specialmente il tabacco americano, che ha un valore di 130 lire il quintale con una tassa di 7 lire? Io dico che ha un vantaggio il tabacco estero.

E ciò mi pare tanto più vero quanto si tien conto che in questa materia il valore della materia prima, rispetto al valore della manifattura e dell'imposta ha una importanza limitatissima. Per esempio, un chilo di tabacco italiano costa 60 centesimi. Aggiungete la tassa di 5 60 per chilogramma, avete lire 6 20.

Aggiungete le spese di manifattura a tante altre spese necessarie e arriverete ad avere la somma di circa 8 lire per un chilogramma di zigari fabbricati con tabacco indigeno, senza metterci il guadagno del manifatturiere.

Vediamo ora che cosa costa una ugual quantità di zigari di tabacco estero. Prendiamo le migliori qualità di tabacco americano come il Kentucky, il Maryland, qualità molto superiori, che non credo che, per ora almeno noi potremo fabbricare in Italia.

Or bene un chilogramma di questo tabacco costa lire 1 30, metteteci l'imposta di 7 lire, abbiamo 8 30. Ora dovete aggiungere le spese di manifatturazione le quali sono minori che sul tabacco indigeno per la qualità e la resistenza dei tabacchi, ma ammettendo pure che siano eguali, arriviamo a poco più di 10 lire.

Dunque fra un sigaro del migliore tabacco americano, per esempio, uno dei nostri sigari Minghetti ed un sigaro di tabacco indigeno, non vi sarebbe che la differenza di uno a due centesimi; ed allora, onorevole Canzi, crede ella che si aumenterebbe il consumo del tabacco indigeno o ridotta a così poca differenza quello americano? Ed ammettendo ciò si proteggerebbe la coltivazione del tabacco indigeno, o le si darebbe un colpo mortale?

L'onorevole Canzi dice che siamo in un momento, in cui l'America ci fa la concorrenza: egli, imitando i nostri antichi padri, vorrebbe che prima che la novella Cartagine venisse a distruggerci, andassimo noi a farvi la concorrenza. Belle idee, onorevole Canzi: ma i Romani fabbricarono prima le navi, trovarono prima un *Duilio* che seppe farli vincere sul mare, e poi portarono la guerra in Africa. Facciamo anche noi in modo di avere prima il tabacco indigeno tale da poter concorrere con

quello Americano, e poi tentiamo di far la concorrenza, ma non andiamo inermi e colla certezza di soccombere in questa nuova guerra. Ma con ciò, non voglio dire che, in ordine alla coltivazione del tabacco, noi siamo nel migliore dei mondi possibili; al contrario, vi è non molto, ma moltissimo da fare per migliorare la coltivazione indigena.

Ho piena fiducia che l'onorevole ministro delle finanze saprà benissimo rivolgere tutte le sue cure pel miglioramento della coltivazione dei tabacchi.

Io mi permetterò accennare solamente alcuni provvedimenti che credo dovranno esser presi dall'onorevole ministro quando lo Stato avrà assunto direttamente l'esercizio del monopolio. Per esempio dirò che v'è il nuovo regolamento del 1879, combattuto dall'onorevole Canzi, e nel quale, per quanto io sappia, non avendo parte in quella Commissione, vi sono idee nuove, le quali bisognerà migliorare. Da un punto all'altro d'Italia sento elevarsi vivi reclami pel modo fiscale con cui gli agenti della Regia procedono.

Io non so se questi lagni sieno sempre veri, ma so che non vi è fumo senza fuoco; e sento dire, per esempio da molti che ai nostri tabacchi si fissa un prezzo ipotetico, giacchè realmente questo prezzo non si paga, o lo si paga quasi mai.

Basta una piccolissima circostanza, poichè i nostri tabacchi scendano giù subito alla seconda, alla terza classe, ed allora il prezzo prestabilito, e sul quale si era fatto assegnamento svanisce come un puro miraggio.

Molte volte, dicono i produttori: noi vediamo che le nostre qualità, dichiarate dai periti di seconda e di terza classe, sono nelle manifatture adoperate come qualità di prima.

Vi è anche un'altra cosa molto importante da osservare. Ho detto poco fa che noi non possiamo, almeno per molto tempo, sostenere la concorrenza coi tabacchi americani, ma ritengo tuttavia che con tutti i tabacchi europei siamo al caso di poter fare benissimo la concorrenza.

Ora, io raccomando all'onorevole ministro in modo formale che egli cerchi gradatamente, quando il monopolio sarà arrivato nelle mani dello Stato, che noi, tributari dell'America, non lo siamo almeno dell'Alsazia, del Palatinato, dell'Ungheria, poichè i nostri tabacchi, coltivati in un modo più razionale, possono, facilmente e benissimo, sostenere la concorrenza con quelli dei paesi accennati. E, per far ciò, io credo che non solo occorra secondare, come si è fatto negli ultimi tempi, il miglioramento dei tabacchi, non solo promuovere la coltivazione del Sed-Leaf e di altre qualità esotiche ma fare altresì ricerca delle nostre antiche qualità di

tabacchi le quali avevano delle specialità che ora vanno sempre più perdendosi.

Cito ad esempio la provincia di Lecce che io conosco; ebbene, colà si coltivava tempo addietro, con grandissimo compiacimento dei nostri antichi nonni e delle nostre nonne, una specie di tabacco detto *Cattaro-riccio*, il quale aveva una specialità di profumo che lo rendeva non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, ricercatissimo. Or bene, signori, questa qualità a Lecce non esiste più, e forse non se ne troverà nemmeno il seme, perchè le piante di quel tabacco dando foglie piccolissime, ed essendone perciò il prodotto in piccola quantità, i produttori hanno tralasciato di coltivarlo.

Questa e tutte le altre cose già da me accennate, io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler tenere presenti quando dovrà assumere lo Stato l'esercizio del monopolio. Io mi affido pienamente che egli seconderà i miei desideri, me ne sono garanti le sue qualità personali e l'intelligente operosità dell'amministrazione delle gabelle, alla quale unitamente all'egregio funzionario che la dirige, mi piace di rendere qui meritate elogi, poichè se la Regia cointeressata dei tabacchi in questi ultimi tempi ha cercato di migliorare discretamente la condizione dei coltivatori, ciò si deve alle patriottiche ed incessanti insistenze che da quella direzione sono venute. (*Interruzioni dell'onorevole Di San Donato*)

Presidente. Prego di non interrompere.

L'onorevole Di San Donato mi interrompe dicendo che ho parlato dei tabacchi da fiuto senza parlare dei tabacchi da fumo. Francamente gli dirò che io non fiuto, ma fumo.

Ma veramente io adesso parlavo non delle qualità, ma della coltivazione del tabacco in Italia; e siccome io credo che, almeno per molti anni ancora noi non potremo avere ottimi tabacchi per sigari così l'argomento al quale mi chiama l'onorevole Di San Donato era estraneo a quello di cui io trattavo.

Di San Donato. Credeva che v'entrasse per qualche cosa.

Melodia. Ma l'onorevole Canzi ha detto: io attesto fatti, non dico parole. Ebbene, signori, anch'io voglio attestar fatti per dimostrare che quanto dissi poco prima è una verità; ossia che nei paesi dov'è la coltivazione non ha raggiunto di per se tale un incremento da poter fare la concorrenza, non vi è che il monopolio che possa giovare e farla fiorire.

Nella provincia di Lecce, che nomino per la seconda volta, è tradizionale la coltivazione del

tabacco, essa si perde quasi nei primordi della cognizione di questa pianta, tanto chè vi è una varietà di tabacco che nel commercio ha il nome di *brasile leccese*.

Ebbene, o signori, nel 1810, quando non vi era il monopolio dei tabacchi, ma semplicemente un dazio sulle piante, nella provincia di Lecce la coltivazione era agli estremi; invece nel 1810 è venuto il monopolio, e la coltivazione è andata aumentando.

E queste mie, onorevole Canzi, non sono affermazioni gratuite; io le rilevo dalle risposte di quella intelligente Camera di commercio di Lecce, alla quale rendo piena lode per il modo stupendo con cui ha studiato la questione. Nè può dirsi che quella Camera di Commercio abbia date quelle risposte per far trionfare le proprie idee favorevoli al monopolio, giacchè, non ostante tutto questo, essa finisce per promuovere un progetto che somiglia a quello dell'onorevole Canzi. Dunque non aveva nessuna prevenzione per dire diversamente da quello che disse.

Un altro esempio: nel 1811, quando fu messo in Francia il monopolio, ed insieme imposto l'obbligo allo Stato di comprare tutto il tabacco preesistente nel paese, sa la Camera a quante decine di milioni di chilogrammi ascesero i tabacchi trovati presso i produttori che erano da molti anni anteriori rimasti invenduti, e che in gran parte dovettero essere gettati?

Nel dipartimento della Lot-et-Garonne, ve n'erano più che quattro milioni degli esercizi precedenti, i quali si trovò impossibile adoperare dall'amministrazione del monopolio. Ma, lasciamo stare gli esempi antichi e prendiamone i più recenti; non vorrei però invadere il terreno del mio egregio amico Palizzolo che dovrà parlare dopo di me, ma nell'interesse della mia tesi debbo trattare della Sicilia.

In Sicilia, prima del 1866, la coltivazione del tabacco si faceva in larghissima scala (fino ad un certo punto) ed arrivava fino a sette od ottocento ettari di terreno; venuta in Sicilia la legge del 25 giugno 1866 immediatamente diminuì l'estensione delle terre coltivate a tabacco in quel paese, e si arrivò ad averne 130 ettari soltanto.

Nel 1876, si stabilì il monopolio, ebbene, quale è ora l'estensione di terra coltivata a tabacco in Sicilia? Di 500 ettari o poco più! Vedete come quasi ci avviciniamo un'altra volta a quella quantità che si coltivava prima del 1866.

Ma l'onorevole Canzi vuole fatti, ed io voglio citargliene un altro, che mi sembra di una gravità eccezionale,

Nel 1869 nell'Alsazia e nella Lorena si coltivavano 3477 e più ettari di terra a tabacco; nel 1870 come tutti sanno l'Alsazia e la Lorena non solo passarono politicamente da uno Stato all'altro, ma, per la parte che riguarda i tabacchi economicamente, passarono dal monopolio alla libertà, a quella libertà della quale ha parlato poc' anzi l'onorevole Canzi.

Ebbene, dieci anni dopo, ai tempi dell'inchiesta germanica, (egli avrà letto, come ho letto io, gli *Atti dell'inchiesta germanica*), quanta era l'estensione di terra coltivata a tabacco in quel paese? Erano 2161 ettari; più che 1300 ettari di meno, il 42 per cento.

Ma queste sono cifre, sono fatti, onorevole Canzi, ed io credo che veramente egli non possa contestarmi nulla di quanto ho detto.

Ma, mi si chiede: e la libertà adunque? No, ripeto e ripeterò sempre, non è la libertà; e sotto la parvenza della libertà che voi volete inaugurare un sistema di vessazioni maggiori, il quale può aver forse il vantaggio di sviluppare l'industria, e di far sorgere delle fabbriche; ma non mi si dica, per carità, che abbia il vantaggio di migliorare l'agricoltura!

Credeva che almeno l'onorevole Canzi non avesse trattato la questione del monopolio diretto dallo Stato per mezzo di Regie.

Se la memoria non m'inganna, in quella questione siamo stati concordi: e forse fu l'unica in tutte le discussioni che abbiamo avuto nella Commissione. Ma oggi l'onorevole Canzi ha detto che egli, nemico dei monopoli, trovava quello dello Stato essere il peggiore; che egli, oggi, lo accettava perchè credeva che fosse un mezzo per arrivare a liberarsene. Egli vorrebbe che il monopolio si suicidasse; ed il solo modo di giungervi è quello di darlo in mano allo Stato. E l'onorevole Canzi ha oggi detto: Il male di quel contratto è che la Regia era una; ma, se si dovesse dare a più, io credo che sarebbe meno male del monopolio esercitato dallo Stato.

La ragione che egli ha messo avanti è quella della concorrenza; ma poi si è egli stesso contraddetto, dicendo: Badiamo bene; io non voglio che queste Regie abbiano la facoltà di poter fabbricare gli stessi prodotti; una deve fabbricare i sigari forti; un'altra i Minghetti; una il trinciato, un'altra il tabacco da fiuto.

Capisco che una certa concorrenza vi sarebbe, per quelle incidenze delle quali egli ha parlato, ma sarebbe una concorrenza molto limitata, quando le manifatturazioni fossero diverse per ognuna.

Ma la Commissione, (ed in questo mi piace

di dichiarare che fu unanime), credette che il sistema degli appalti in questa materia dovesse eliminarsi del tutto.

Io ricorderò brevemente alcune delle ragioni addotte dalla Commissione; le ricorderò alla Camera perchè mi paiono di una assoluta evidenza.

L'imposta sui tabacchi è una imposta *sui generis* giacchè essa non è fissata ad un dato limite; avete come dato fisso il prezzo con cui si mette in vendita il genere, ma l'imposta non equivale al prezzo del genere, equivale alla differenza fra il prezzo di vendita ed il costo.

Ora, signori, questa differenza, indipendentemente dalla migliore o peggiore amministrazione, tutti capiscono che possa dipendere da cause assolutamente estranee. Ribassano i tabacchi in un anno e l'imposta aumenta; rincarano i tabacchi in modo straordinario, ed è naturale che l'imposta diminuisca.

Ora, io domando, se lo Stato ha il diritto di mettere imposte per corrispondere a tutti i grandi interessi ch'esso rappresenta, ha però anche il sacro dovere di fare che nessuna parte di questa imposta vada a beneficio di speculatori, di banchieri e di altri che non sono lo Stato. La cointeressenza con una o più Regie farebbe inevitabilmente andare una parte di queste imposte nelle tasche non dello Stato, ch'è il solo che dovrebbe goderne, ma degli individui che vengono ad usufruirne solamente a titolo di cointeressati.

L'argomento, che l'onorevole Canzi ha portato, ha avuto una grandissima importanza nella Commissione, quella cioè di aver visto che i contratti fatti con alcune società, sono sempre d'ostacolo e d'impedimento all'industria ed all'amministrazione. È naturale: lo Stato non è solamente la finanza: lo Stato è il rappresentante di tutti i grandi bisogni, di tutti i grandi principî.

Ora date a questo Stato l'amministrazione del monopolio, ed egli non vedrà solamente se dovrà guadagnare 100,000 lire di più o di meno, ma vedrà se tale disposizione ch'egli dà, possa economicamente giovare al paese.

Le Regie non possono far questo. Vi sarebbe anche una certa ragione, la quale è meno salda; ma in un Governo, retto come il nostro, a principî liberali ha una grandissima importanza. Vorrei trovar la parola... fin da quando fu fatto il contratto colla Regia è indubitato che fu accompagnato da *pochissima simpatia*, diciamo così. *Pochissima simpatia* che ha accompagnato nel quindicennio questo contratto fino alla sua scadenza ch'è prossima.

Orbene, ripeto, è un argomento che non dice nulla, non dimostra nulla, ma deve avere il suo valore nei Governi liberi. L'opinione pubblica del paese è contrarissima ad ogni Regia, ad ogni cointeressenza.

Non mi resta che un solo argomento da dover trattare, ed è la quistione sollevata dall'onorevole Canzi, e della quale è parola nell'ordine del giorno che egli ha presentato, ossia se l'Amministrazione di questa imposta debba esser fatta dalla direzione delle gabelle o da un amministrazione autonoma.

Qui debbo fare una dichiarazione. Nel 1878, io cominciai ad occuparmi di tale questione, essendo piaciuto al mio Ufficio prima di nominarmi commissario, e alla Commissione dopo, della quale feci parte, di nominarmi relatore di una legge che riguardava i tabacchi. Il che era appunto nel momento nel quale in Francia si procedeva alla inchiesta, della quale ha parlato l'onorevole Canzi.

Allora io mi feci una convinzione perfettamente identica a quella dell'onorevole Canzi, vale a dire, che il servizio andrebbe molto meglio fatto da un'amministrazione autonoma, anzichè mettendolo alla dipendenza della direzione generale delle gabelle. Non so certo, ma è probabile che pure nella Commissione d'inchiesta, nelle prime sedute, io abbia sostenuta questa tesi. Or bene, o signori, a poco a poco io sono andato modificando le mie idee talmente che adesso, con l'ardore di un *neofita* io posso dichiarare, e dichiaro, che credo fatale all'andamento della imposta l'accettare la proposta dell'onorevole Canzi.

L'onorevole Canzi si fa forte dell'inchiesta francese. Ed è vero, l'inchiesta francese ha detto che per ciò che riguarda la parte tecnica dell'amministrazione di essa, era di parere che dovesse aversi un'amministrazione autonoma.

Lo stesso Monsieur Victor Hamille il quale mi pare fosse il relatore della Commissione d'inchiesta, non ha per altro taciuto le gravi difficoltà alle quali si andava incontro con quel sistema e specialmente pel ritardo inevitabile col quale si prendevano alcuni provvedimenti.

Bisogna spesso, dice il relatore dell'inchiesta francese, scrivere ad un'altra direzione, e così, tra lettere e lettere, si perde un tempo prezioso a danno della buona amministrazione. Ma, in Francia, veramente, la questione è identica alla nostra? Io credo di no.

In Francia noi troviamo nell'amministrazione delle gabelle un sistema perfettamente diverso dal nostro, un sistema che io non dirò *decentralizzatore*,

perchè non mi pare il caso di parlare certo di decentramento, ma indubbiamente diverso dal nostro. La direzione generale delle gabelle non ha nulla a che fare con la dogana; è una direzione generale perfettamente diversa; dimodochè la vera ragione d'essere della unione presso di noi, credo indispensabile, vale a dire, quella di porre in una sola mano l'amministrazione, la vendita, la produzione e l'incarico di prevenire il contrabbando, in Francia non esiste affatto.

Ma, anche non tenendo conto di questa differenza, a me pare che non vi possa essere una buona azienda (giacchè l'onorevole Canzi ha detto benissimo che, sotto questo punto di vista, il monopolio dei tabacchi è un'azienda) la quale, pure avendo diversi capi, non abbia un'individuo solo che in sè riunisca tutti quanti i rami di essa.

Ammettendo l'autonomia dell'amministrazione proposta dall'onorevole Canzi, se domani scemasse di molto la vendita, la direzione delle gabelle direbbe alla direzione autonoma: siete voi che fabbricate male; la direzione autonoma risponderebbe alla direzione delle gabelle: siete voi che non prevenite il contrabbando.

E fra gli uni e gli altri, che a vicenda si rimprovererebbero il prodotto cattivo, chi ci scapiterebbe sempre sarebbe lo Stato.

Ma si dice: noi abbiamo l'unificazione nelle mani del ministro delle finanze.

L'onorevole Canzi ha enumerato tutte le attribuzioni che deve disimpegnare il direttore generale delle gabelle e ha detto che per questa ragione egli non può avere anche la Direzione dei tabacchi. Ma l'onorevole Canzi ha egli fatto il calcolo di tutto ciò che ha da fare il ministro delle finanze? Mi pare che abbia da fare di più del direttore generale. Eppure egli vorrebbe dare al ministro delle finanze quella direzione sui tabacchi che vorrebbe togliere al direttore generale delle gabelle.

L'onorevole ministro delle finanze dovrebbe intervenire in tutte le questioni, in tutti i contrasti che inevitabilmente tutti i giorni sorgerebbero fra queste diverse amministrazioni, e che andrebbero a far capo al ministro stesso.

Ho inteso, non dall'onorevole Canzi, ma da qualcun altro, rispondermi: è verissimo, ma noi non vogliamo una direzione separata solamente per ciò che riguarda la parte tecnica, ma vogliamo che, invece di una direzione generale delle gabelle, ve ne siano due, e che ad una dessimo, per esempio, i tabacchi, il sale e qualche altro cospite.

Io mi ricordo di un vecchio adagio: « *senatores boni viri, senatus autem...* » e non dico altro. Si

fanno reclami perchè in Italia gl'impiegati sono troppi e lavorano poco, e non appena un nuovo servizio deve impiantarsi, subito si esclama: nuovi impiegati; aumentate, perchè questi che ci sono non bastano!

Ma, siamo o non siamo coerenti? Da una parte si dice: gl'impiegati son troppi e lavorano poco; dall'altra si dice che ne occorrono degli altri, e che quelli che ci sono, non sono sufficienti al servizio, all'esercizio delle loro funzioni.

Francamente, io m'auguro che la Camera non voterà l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi. E pongo termine al mio dire, pregando la Camera stessa di votare una mia proposta, che suona in questo modo:

« La Camera, confidando che il ministro, nell'esercizio diretto del monopolio, prenderà tutti quei provvedimenti conciliabili coll'interesse della finanza, atti ad aumentare la coltivazione del tabacco in Italia, passa all'ordine del giorno. »

Io ho finito; ma prima debbo rivolgere una calda preghiera ai miei onorevoli colleghi, che hanno firmato l'ordine del giorno dell'onorevole Canzi; li prego di non votarlo. Pensino alla grave responsabilità (e questo dico anche allo stesso onorevole Canzi), che essi assumono in questo momento, colla loro proposta, proprio pochi giorni dopo che l'Italia si è tolta di dosso quella tale cappa di piombo, come è stato le tante volte chiamato il corso forzoso della carta.

Una votazione in questo senso potrebbe interpretarsi come un primo passo nella via sdruciolevole di perturbazioni finanziarie. L'onorevole ministro delle finanze, nella sua brillante esposizione, dopo avere ricordato che la finanza italiana, mercè gli eroici sacrifici del paese, mercè l'accresciuta attività di esso, aveva finalmente raggiunto un premio, che pochi anni or sono « era follia sperar » venne a dire che egli credeva necessario un bilancio non conservatore, ma nemmeno democratico.

Signori, seguendo l'immagine dell'onorevole ministro, io dirò: se la Camera accettasse le idee dell'onorevole Canzi, noi inaugureremmo una politica finanziaria, non democratica, ma eccessivamente radicale. *Movimenti — Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore)*

Presidente. Ora la volta di parlare spetterebbe all'onorevole Palizzolo.

Onorevole Palizzolo, parla ella nel senso dell'onorevole Melòdia?

Palizzolo. Io desidero di trattare a proposito di questo capitolo 29, tabacchi, della coltivazione e dell'industria dei tabacchi.

Presidente. Siccome il regolamento vuole che, possibilmente, si alternino gli oratori, in guisa, che parlino, uno in un senso, ed uno in senso opposto, così io le chiederei se ella sia favorevole al monopolio, od alla libera coltivazione dei tabacchi; insomma in quale senso intenda parlare.

Palizzolo. A me interessa poco e l'una e l'altra delle due cose; (*Si ride*) ma ritengo il monopolio per una necessità.

Presidente. Allora ella parlerebbe nel senso dell'onorevole Melodia?

Palizzolo. Sì, signore.

Presidente. Quindi, se mi consente, accorderò prima facoltà di discorrere ad uno che parli in senso contrario e quindi a lei. (*Segni di assentimento dell'onorevole Palizzolo.*)

Onorevole Sanguinetti, in che senso parla Ella?

Sanguinetti. In senso contrario al monopolio.

Presidente. Infatti è uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno dell'onorevole Canzi.

Sanguinetti. Non tema la Camera che io faccia un discorso. Mi sono fatto inscrivere per esternare un mio desiderio, o, per meglio dire, rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze. E certo io non mi smuoverò dal mio proposito, non ostante i due splendidi discorsi che abbiamo uditi.

Due membri della Commissione d'inchiesta sui tabacchi, l'uno appartenente alla minoranza, l'altro alla maggioranza della Commissione stessa, hanno combattuto un vero duello parlamentare in forma splendida e dotta. L'onorevole Canzi ha combattuto le deduzioni nelle quali venne la Commissione d'inchiesta; l'onorevole Melodia sostenne invece le deduzioni della maggioranza della Commissione. Io non intendo di assidermi arbitro tra questi due egregi colleghi; non intendo neanche di entrare nell'ampia discussione. Però, come firmatario dell'ordine del giorno dell'onorevole Canzi, io desidero di svolgere qualche breve considerazione.

Prima di tutto, mi permetta di dirlo l'onorevole Melodia, non ho compreso il suo discorso. Quasi quasi dal modo col quale lo chiuse, pareva che il nemico fosse alle porte di Roma; quasi quasi pareva che coll'ordine del giorno presentato dall'onorevole Canzi e da altri, si dovessero risolvere le gravissime questioni; se si debba o non si debba estendere la coltivazione del tabacco, se si debba o non si debba mantenere il monopolio; se si debba o non si debba andare ad altro sistema, quale sarebbe quello della tassazione al confine dei tabacchi esteri, e della tassazione sulla fabbricazione interna.

Nulla v'ha di questo nell'ordine del giorno del-

l'onorevole Canzi. Quest'ordine del giorno è molto moderato. Che cosa dice esso? Si divide in tre parti. Nella prima parte si invita il Ministero a riorganizzare l'amministrazione dei tabacchi in modo autonomo ed indipendente, presentando, quando sia necessario (ed io credo che sia necessario) apposito disegno di legge.

Nella seconda parte si stabilisce di nominare una Commissione di 15 deputati per istudiare se si possano migliorare le condizioni dei piantatori e la coltivazione del tabacco.

Infine colla terza parte la stessa Commissione sarebbe incaricata non di risolvere, ma di studiare il problema se sia possibile sostituire al sistema del monopolio un sistema opposto.

Non si tratta adunque di risoluzioni le quali impegnino Governo e Parlamento; non si tratta di risoluzioni le quali scioglano le gravissime questioni che si connettono col monopolio dello Stato. Si tratta puramente in primo luogo dell'organizzazione della speciale amministrazione cui deve essere affidato il monopolio; ed in secondo luogo di continuare a studiare per quanto riguarda gli altri problemi. Vuole l'onorevole Melodia che non si continui a studiare? Crede egli proprio che sul monopolio si sia detta l'ultima parola? Crede egli che dobbiamo fermarci a questo monopolio e non mutarlo mai?

Crede egli che lo si debba mantenere immutabile nell'eternità dei secoli? Ma tutto varia in questo mondo. Confido che verrà il momento in cui anche i monopoli cesseranno; perchè se ci sono imposte le quali siano più contrarie ai principi della scienza, sono precisamente quelle dei monopoli.

Io sono d'accordo con l'onorevole Melodia; che, forse, nè così presto, nè forse, fra due o tre anni, saremo in grado di risolvere la questione sollevata dall'onorevole Canzi; perchè non si passa da un sistema ad un altro, senza creare gravi perturbazioni alla finanza dello Stato; e col bilancio attuale, forse, non sarebbe prudente, opportuno, pratico, affrontare questa perturbazione. Ma se la opportunità non si presenta per risolvere ora il problema, per questo non dobbiamo continuare a studiare? Dunque le paure dell'amico mio Melodia..

Melodia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Sanguinetti. Non c'è fatto personale... non mi spaventano punto.

Si è riscaldato troppo sulla mozione Canzi.

La mozione Canzi, nella seconda e nella terza parte è dunque innocua, perchè non intende ad altro che a continuare gli studi. Piuttosto l'ono-

revole Melodia avrebbe avuto ragione di combattere la prima parte: perchè nella prima parte ci è un invito al ministro, riguardo ad una determinata organizzazione del modo di condurre il monopolio dei tabacchi.

Io comprendo che su questo punto siano grandi le differenze fra una parte e l'altra della Camera e fra minoranza e maggioranza della Commissione d'inchiesta; e le osservazioni che io intendo svolgere si riferiscono precisamente a questo punto.

Io mi sono fatto scrupolo, a dire il vero, di leggere la relazione di inchiesta sulla Regia.

Durante la mia vita, ebbi campo di conoscere un po' la organizzazione delle amministrazioni centrali; ebbene, io confesso ingenuamente che non sono riuscito a rendermi conto delle proposte fatte dalla Commissione di inchiesta. Dirò di più; ed è che non sono riuscito a capire in qual modo realmente la Commissione d'inchiesta vuole che si organizzi il monopolio dei tabacchi.

Prima di tutto c'è una questione di forma la: Regia cointeressata cessa di sua natura e legalmente, lo Stato deve riassumere il monopolio dei tabacchi alla fine del 1883; ma intendiamoci bene, intorno al modo poi di esercitare questo monopolio deve interloquire il potere legislativo.

Io non credo che l'onorevole ministro delle finanze possa agire senza l'intervento del Parlamento; e credo ancora che farebbe bene a pensarvi fin d'ora. Era questa la preghiera che intendo di rivolgergli, di presentare fin da ora un progetto di legge per riorganizzare appunto l'amministrazione che deve attendere a questo monopolio; e lo pregherei di presentarlo per tempo e di lasciare che questo disegno di legge segua il corso ordinario; che sia, cioè, discusso negli Uffici e sia quindi esaminato dalla Commissione, che dagli Uffici sarà nominata.

Io non vorrei che succedesse per questo disegno di legge quello che avviene talvolta per altri, che si presentano tardi, che si devono deliberare d'urgenza e quindi inviare alla Commissione generale del bilancio. Non dico questo per diffidenza verso la Commissione del bilancio, che io rispetto quanto altri mai e della quale io riconosco la autorevolezza; ma lo dico, perchè inviando un disegno di legge alla Commissione del bilancio, non ha luogo quella discussione preliminare che noi facciamo negli Uffici; e che ha la sua eco nel seno della Commissione che deve riferire.

Io spero che su questo punto l'onorevole ministro delle finanze mi darà una risposta favorevole e che egli in tempo opportuno presenterà il dise-

gno di legge, il quale, ripeto, è necessario, è indispensabile, perchè bisogna aumentare il numero degli impiegati dello Stato, e stanziare in bilancio i fondi necessari.

Fatta questa preghiera all'onorevole ministro delle finanze, ecco le poche osservazioni che mi permetto di fare.

Io trovo che la Commissione d'inchiesta propone di fare una direzione per la manifattura e coltivazione, una direzione amministrativa per la vendita; poi un laboratorio centrale per le esperienze, e infine un servizio per le ispezioni; e tutte queste direzioni ed uffici speciali, secondo la Commissione d'inchiesta, dovrebbero far parte integrante della direzione generale delle gabelle.

Ora io, per le poche conoscenze che ho delle amministrazioni centrali, dico la verità, non sono persuaso che questa proposta sia buona.

Io so che le direzioni generali del Ministero delle finanze hanno un tal cumulo di affari, che il capo di ciascuna amministrazione per quanto abile, per quanto avveduto, per quanto operoso, difficilmente può accudire, non dico a tutti gli affari, che in ciascuna direzione si svolgono, ma neanche agli affari di maggiore importanza. Ma tra le direzioni generali quella che ha maggior cumulo di affari, evidentemente è la direzione generale delle gabelle. L'onorevole Canzi ha accennato quali siano questi servizi.

La direzione generale delle gabelle, amministra circa 400 milioni. E credete che sia poco il tener dietro, per esempio, a tutte le tasse di fabbricazione, a tutta la parte doganale propriamente detta, al dazio consumo, al lotto, ai diritti marittimi, ai sali? Ebbene tutto questo non basta. Si vuole dare alla direzione generale delle gabelle anche i tabacchi. Io debbo rendere a chi dirige attualmente quell'importante direzione generale piena giustizia; il direttore generale delle gabelle è un funzionario dei più intelligenti e dei più operosi, dei più distinti; io ho di quel pubblico funzionario la massima stima. Ma credete proprio che un uomo possa accudire a tutti questi servizi disparati ed importanti? Per me la macchina uomo è come un'altra macchina qualunque; non si può chiedere ad essa maggior quantità di lavoro di quello che può dare. Chiedendo di più non regge, si rompe. E troppo si chiederebbe, dando al direttore generale delle gabelle il servizio dei tabacchi.

E pertanto, io credo che noi per l'esercizio del monopolio nei tabacchi dobbiamo fare un'amministrazione autonoma, la quale abbia non solo la produzione, ma anche la vendita. Questa ammini-

strazione autonoma non presenterebbe alcun inconveniente. La ragione precipua per la quale la Commissione d'inchiesta ha proposto di dare il monopolio dei tabacchi alla direzione generale delle gabelle è questa; di non scindere il servizio di sorveglianza al confine dalla produzione e dalla vendita. Ora, signori miei, io intendo di constatare questo, che durante l'amministrazione della Regia, la quale non aveva il servizio di sorveglianza doganale, perchè la sorveglianza era fatta dalla direzione generale delle gabelle, la sorveglianza al confine fu più rigorosa, fu più efficace che non nel periodo anteriore.

Cosa prova questo fatto? Prova evidentemente che, per quanto il servizio di sorveglianza non sia collegato col servizio di produzione e di vendita, questa sorveglianza si può esercitare egualmente. Comunque sia, quando ci sarà presentato il progetto di organizzazione, noi diremo il *pro* ed il *contra*, daremo allora ampio svolgimento alla questione. Per ora io mi limito a questo, a pregare l'onorevole ministro delle finanze a presentare per tempo questo disegno di legge, onde possa fare il suo corso regolare, affinchè ciascuno, e chi vuole l'amministrazione autonoma, e chi vuole affidato il servizio alla direzione generale delle gabelle, possa in tutte le sedi, negli Uffici, nella Commissione, nella Camera, svolgere le sue ragioni. Allora saremo sicuri che, dopo matura ed ampia discussione; daremo al problema quella soluzione che sarà più efficace per l'interesse stesso dello Stato. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Sarei stato ben lieto se fosse stata possibile negli Uffici la discussione di così importante argomento, al quale vanno legati interessi vitali dell'erario, e di moltissime provincie del regno.

Negli Uffici avrei esposti i voti, i desideri e le legittime aspirazioni delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare: ivi, senza dubbio, avrei trovato fra i miei egregi colleghi chi, con quella dottrina ed autorità che in me completamente difettano, oggi avrebbe potuto intrattenere la Camera sopra un altro aspetto dell'importante argomento così ampiamente svolto dagli onorevoli miei amici Canzi e Melodia.

Però, se tacqui nella discussione degli altri bilanci, in cui con mio sommo rincrescimento vidi talvolta dimenticato il nome della mia Sicilia anche quando era equo e giusto il ricordarlo, non potrei tacere oggi, poichè se nella presente discussione

sono interessate tutte le popolazioni del regno, lo sono maggiormente le popolazioni siciliane.

Ma dopo quanto hanno detto gli onorevoli Canzi e Melodia, il mio compito diventa ben modesto, ben facile. E quindi mi limiterò ad esporvi quale era la condizione della coltivazione e dell'industria dei tabacchi in Sicilia prima e dopo che ivi si fosse promulgato il decreto luogotenenziale del 1868, prima e dopo che ivi si fosse esteso il monopolio dei tabacchi, e che questo monopolio fosse stato affidato alla benemerita Regia. Ed affetterò coi voti più ardenti il giorno che l'amministrazione del monopolio torni nelle mani dello Stato, sicuro che questo vorrà tosto mettere fine ad un sistema di arbitri, di violenze, di angherie colle quali si è tanto danneggiata in Italia e specialmente in Sicilia, un'industria così ricca, un giorno prospera e fiorente.

E quando il Governo avrà fatto ciò, pur tutelando l'importante reddito dei tabacchi così necessario al pareggio del nostro bilancio, e avremo trovato il modo di permettere alle nostre popolazioni di aprire colla loro industria e col lavoro nuove sorgenti di prosperità e ricchezza a se stesse ed alla nazione, noi avremo iniziata quella vera e reale emancipazione alla quale, ora che l'Italia nostra si è politicamente affermata, dovrebbero rivolgersi gli energici sforzi di tutti i generosi suoi figli.

Sin dal 1690 si è coltivata in Palermo la *nicoziana rustica* del Brasile o nostrale; nel 1763 poi, sappiamo che un tale di Cammarata, quasi per tradizione di famiglia, la macinava in una sua fabbrica dove lavoravano più di 20 operai. Dopo due o tre lustri si introdusse in Palermo la coltivazione del *lecce*, e nel 1810 l'industria del tabacco aveva assunto tale sviluppo ed incremento che, lasciata la Conca d'oro, faceva la sua prima apparizione nei terreni alluvionali di Messina e in quelli vulcanici di Catania, quindi nei calcarei di Siracusa, poscia negli argillosi di Girgenti e di Caltanissetta, e finalmente attecchiva anche nel suolo siliceo di Trapani.

Prova evidente, o signori, che le provincie siciliane trovansi tutte in tali condizioni climatiche e telluriche da prestarsi mirabilmente alla coltivazione del tabacco; e non solamente del *lecce* o del *Brasile*.

Nel 1822, nell'orto botanico di Palermo, si tentò la coltivazione di sette differenti tipi di tabacco cioè: la *nicotina fruticosa*, *glutinosa*, *langsdorfi*, *meocrophilla*, *paniculata*, *angustifolia* ed *ondulata*. Vi attecchirono benissimo e non pochi di essi resero al confronto del *lecce* e del *Brasile*.

Nel 1827 il professore Tineo, direttore dell'orto botanico di Palermo, ripeté i saggi sperimentali sopra altri 14 tipi, e tutti i semi raggiunsero il maggior grado di maturità, non altrimenti che nei loro paesi d'origine.

Dal 1850 ad oggi, l'illustre senatore Todaro che col suo vasto ingegno onora tanto l'Italia, ha coltivato nello stesso orto botanico di cui è degnissimo direttore, non meno di 50 specie di tabacco le più rare, le più peregrine, quelle di cui più fanno uso tutte le fabbriche d'Europa per la confezione dei migliori tabacchi, e questi semi riuscirono mirabilmente, e svilupparono nei terreni più pingui ed irrigui maggior quantità di prodotto, e nei terreni di montagna minor quantità, ma di miglior qualità. Ma signori, scenderò a fatti un po' più concludenti. Nel 1864 il professore Spagna, autore di una splendida monografia sui tabacchi, e dalla quale ho attinto tante delle notizie che oggi rasseggerò alla Camera, nel giardino di acclimatazione di Palermo tentò la coltivazione di 12 differenti tipi di tabacchi, cioè: il *Maryland*, l'*Odorante*, il *Seghedino*, il *Kentucky*, il *Cuba*, il *Virginia*, il *San Francisco*, il *San Domingo*, il *Palatinato*, l'*Avana*, il *San Pedro* e l'*Olanda*.

Egli si servì del sistema stesso tenuto dai nostri giardinieri negli orti di Palermo.

Sul loro esempio impiegò una parca quantità di concime, eppure quei tabacchi diedero risultati superiori a qualunque aspettazione; ed essiccati all'ombra, sottoposti ad una leggera fermentazione, quando furono mandati all'esposizione di Catania, da quel giuri d'onore furono dichiarati i migliori fra quanti tabacchi allora si esposero, ed ebbero la prima medaglia. Più tardi i semi di questi tabacchi furono una seconda volta coltivati nell'agro palermitano, in una borgata detta Pallavicino, e moliti alla rinfusa, e convertiti in leccese, quando furono nel 1876 consegnati alla Regia dei tabacchi, e dalla Commissione dei periti di essa furono dichiarati di qualità migliore di qualunque altro leccese, e pagati a miglior prezzo. Nel 1869 si ripeterono i saggi sperimentali sopra sedici differenti tipi cioè l'*Hongrie*, il *Lataquiech*, il *Messico*, il *Filippino*, l'*Odorante*, il *San Domingo*, il *Maguesia*, il *Virginia*, il *Monheim*, il *Chinese*, il *Palatinato*, il *Nepaul*, il *Maeraphillo*, il *Crimea*, l'*Uruguay* ed il *Maryland*; e tutti diedero semi turgidi e fecondi, e posti in vendita furono tutti con grande impegno ricercati ed immediatamente venduti.

Dunque, o signori, questo vi mostra che non soltanto la Sicilia può ed è in grado di coltivare il tabacco, ma qualunque sorta di tabacco. Libera

dai vincoli restrittivi, in Sicilia questa industria era quasi la sola in cui trovavano pane e lavoro migliaia e migliaia di coltivatori, di operai, di commessi, di sensali, di spacciatori e simili. E chechè abbia voluto farsi credere all'illustre deputato Minghetti, il quale nella sua relazione asserì che l'industria dei tabacchi era prospera e rigogliosa nella sola città di Catania, io sono in grado, o signori, di potervi affermare che anche in Messina, anche in Palermo, le fabbriche contavansi a centinaia, e fra queste non poche di grande importanza; e mi ricordo la fabbrica di Carella, e l'altra del signor Francesco Morello nel molo di Palermo, in cui lavoravano non meno di 550 operaie, fabbriche dirette con senno e con accorgimento non poco, e con molto amore e fra queste operaie ogni anno ostraevansi financo dei legati per maritaggi, e quando s'eran ridotte vecchie od inferme, ricevevano anche nelle loro case farmachi, medici ed aiuti.

Dalle grandi fabbriche e dagli opifici regolari, questa industria si era anche estesa al domicilio di privati cittadini, ai più umili tuguri, assumendo così il carattere di un'industria colonica e casalinga, e le famiglie povere dei nostri marinai delle città marittime, e delle centinaia di impiegati del Governo posti in disponibilità, riservatamente lavorando i tabacchi nelle case loro, in modo dignitoso ed onorato coll'industria dei tabacchi sfuggivano alla miseria.

All'epoca alla quale si riferisce il mio ragionamento, sul finire del 1867, o signori, in Palermo si manipolavano 700,000 chilogrammi di foglie indigene, e 375,000 di foglie estere. In questa industria erano impiegate 3070 donne e 170 operai; il guadagno che ne veniva alla città di Palermo era di 1,790,352 lire e centesimi 50, si produceva un valore di lire 5,304,700, delle quali 786,665 solamente passavano allo straniero, 4,518,074 lire circolavano a vantaggio di quella provincia, ed accrescevano la ricchezza nazionale.

Nella città di Messina si manipolavano 222,575 chilogrammi di foglia indigena, 400,000 di foglia estera. Erano occupati in questa industria 1120 donne e 14 uomini; due milioni e più di lire circolavano per la provincia ed accrescevano la ricchezza del paese.

In Catania, signori, si manipolavano 653,756 chilogrammi di foglia indigena, 380,950 di foglia estera, e vi erano occupate: maestre sigaraie 550; allieve 824; rapatori o bastonieri 304. Circolavano in quella provincia lire 3,760,028. In quell'epoca, signori, la Sicilia destinava alla coltivazione del tabacco 763 ettari di terreno, e

produceva più di 13,000 quintali metrici di tabacco.

Ma qui non mi trovo d'accordo con le cifre del Ministero, il quale sostiene che la Sicilia non superò mai, nella sua produzione, i 3 o 4,000 quintali metrici di tabacco; mi sia permesso adunque di sostenere, con solidi argomenti, le mie cifre.

Il Ministero ha desunto le sue cifre da due criteri; l'uno assegnando ad ogni cittadino del continente un consumo di 560 grammi per anno, l'altro assegnando ad ogni siciliano un consumo di 460 grammi; ma questi criteri li ha desunti da inesatte informazioni relative al consumo delle provincie siciliane e alla loro produzione, e dai calcoli che gli ha apprestati la Regia dei tabacchi, calcoli che furono fatti sullo spaccio avvenuto fino allora nelle varie sue fabbriche.

Ma non pensarono gli amministratori di essa che in Sicilia, non appena si ebbe sentore, che doveva applicarsi il monopolio dei tabacchi, ogni consumatore se ne fece una buona provvista per più anni. Le cifre invece che noi sosteniamo, sono desunte dalle notizie più accurate ed esatte sulla consumazione e produzione della Sicilia, notizie ufficiali, perchè prese dagli *Atti ufficiali* delle varie Camere di commercio.

Noi adunque assegnamo ad ogni siciliano una media di consumo di 800 grammi, media inferiore a quella che nella tabella del Ministero veggio assegnata ai cittadini dell'Emilia, cioè 857 grammi. Ora, se nell'Emilia un cittadino consuma 857 grammi, vale a dire in una regione d'Italia dove esiste da gran tempo il monopolio, dove il monopolio ha elevato il prezzo, dove l'alto prezzo ha infrenato l'uso, come signori, non concedere che in Sicilia si consumino 800 grammi di tabacco a testa, quando si considera che la Sicilia è il paese in cui si produce il tabacco più a buon mercato che altrove, dove mai è esistito monopolio, dove mai s'è imposto un dazio sulla coltivazione, mai una proibizione sulla vendita? Quindi il prezzo basso ha incoraggiato, non ha frenato l'uso del tabacco che anzi può dirsi degenerato in abuso.

In Sicilia tutti fumano; ragazzi, adulti e financo molte donne, arrivate ad una certa età, fütano il tabacco.

Eppoi in Sicilia è generale la credenza che l'uso del tabacco basti a preservare dalle infezioni malariche; e purtroppo i $\frac{3}{4}$ della Sicilia trovansi in condizioni malauguratamente esposte ad infezioni di tale natura. Dunque, assegnando ad una popolazione di 2,500,000 abitanti, quanti allora ne contava la Sicilia, un consumo medio di 800 grammi, avremo un consumo di 20 mila quintali metrici.

Si aggiungano a questa cifra 3000 quintali per sfrido e scarti, ed avremo 23,000 quintali metrici. Il Governo ci dice che 10,000 erano importati dall'estero; dunque la produzione siciliana era più che 13,000 quintali; dico era di più, o signori, perchè i legni che a centinaia lasciavano i porti della Sicilia, certamente non partivano per lunghi viaggi senza una buona provvista dell'aere foglia.

Eppoi, c'è un'altra considerazione sulle medie di consumo del Ministero; l'infima di esse è rappresentata dal consumo dei cittadini della Calabria, i quali si dice che consumino 254 grammi di tabacco per ognuno in ogni anno. (*Il deputato Melodia fa dei cenni negativi col capo*)

Mi riferisco sempre al 1878, onorevole Melodia, non mi fulmini coi suoi sguardi.

Ma quando si pensa che i cittadini della Calabria sono tanto vicini alla Sicilia; quando si considera che fra la Sicilia e la Calabria è così continuo ed incessante il contrabbando, ma perchè non dovere invece ritenere che i calabresi consumino tanto tabacco quanto in altre regioni d'Italia, però consumando tabacco di contrabbando? È questo contrabbando è prodotto siciliano, e quindi la produzione siciliana deve anche accrescersi della quantità non piccola del consumo calabrese.

Ad ogni modo, o signori, voi avete udito con quali argomenti noi manteniamo la produzione di 13,000 quintali metrici.

Io ho detto che a questa produzione erano destinati 763 ettari di terra; io ho detto come con quest'industria vivessero migliaia e migliaia di cittadini, e quanti grossi capitali circolassero nella provincia, e di quanti milioni annualmente si accrescesse la ricchezza nazionale.

Vediamo che cosa sia diventata questa industria così ricca e fiorente sotto l'amministrazione della benefica e paterna Regia. Voi tutti certamente avete visto quell'immenso volume che si è pubblicato dagli amministratori della Regia, ma non tutti, credo, vi sarete presi la pena di leggerne il contenuto.

Ebbene, o signori, leggendone qualche pagina non vi sarà difficile di vedere come esso contenga cento notizie peregrine. La Regia (sono i suoi amministratori che parlano) nulla ha trasandato per accrescere la coltivazione del tabacco in Sicilia.

Essa dice di aver introdotto nuovi e più razionali sistemi per migliorare la coltivazione e la confezione dei tabacchi; che vi ha acclimato nuove e più pregevoli specie; che dall'una parte all'altra del regno non s'ode che un inno con cui portasi a cielo la sapienza, e l'intelligenza di quei signori amministratori; e che il giorno in cui do-

vesse cadere dalle loro mani il monopolio della Regia, sarebbe quello un giorno di calamità nazionale. Signori, per quanto io abbia teso le orecchie, non mi è riuscito finora di udire una nota sola di quest'inno soavissimo; ma mi servirò, per provare il mio assunto, delle cifre stesse che ho lette nel libro della Regia.

Si parla di aumento, si parla di accrescimento. Ebbene nel 1877, dice la Regia, in Sicilia si trovavano destinati alla coltura del tabacco 559 ettari di terra; nel 1878 i 559 diventano 495; nel 1879 i 495 diventano 419; nel 1880 i 419 diventano 373. Signori, queste cifre ci dimostrano aumento? E quando le mettete a confronto con i 763 ettari di cui ho parlato, non potete fare a meno di convenire che siamo in epoca di completa decadenza.

Ma come mai ciò avviene in Sicilia, in una regione in cui si trovano non meno di 22,000 ettari che per essere irrigui dovrebbero arricchire i proprietari e coltivatori, mentre si sa che fra tutte le culture la più remuneratrice è appunto quella del tabacco?

Vera la decadenza, indaghiamone le cause.

E non bisogna sudare di molto per accertarsi che i signori della Regia, interpretando a loro talento il regolamento 23 maggio 1872, hanno spinto tant'oltre la loro fiscalità ed il loro rigorismo nell'accertamento della qualità e quantità dei tabacchi, da rendere insopportabile il monopolio con cui essi accompagnano i tabacchi dal loro periodo germinativo, sino a quello in cui vengono consegnati nei magazzini di ricevimento della Regia, dove poi arbitrariamente, dispoticamente, impongono un prezzo che quasi sempre supera solamente di poche lire le spese della coltivazione.

E si è parlato di libertà di esportazione!

Ma come mai ciò è possibile quando è la Regia che concede le licenze della coltivazione del tabacco, e determina la qualità che deve coltivarsi, ed il numero delle piante, anzi il numero delle foglie che debbonsi trovare in ogni campo coltivato a tabacco? Quando la Regia assegna il prezzo con cui tutti gli anni deve acquistarsi la materia prima ed in ogni modo ha sempre la preferenza nell'acquisto?

Ben diceva il Moltke, che i prezzi assegnati dalle amministrazioni sono calamità peggiori per un paese, che gli incendi e la peste insieme!

In Sicilia le due specie di tabacco generalmente coltivato erano il *Lecce* e il *Brasile*. Dal 1877 al 1879 i coltivatori del *Lecce* diminuiscono sempre; da 168 nel 1879 non erano che 60, e non so se il loro numero sia diminuito ancora.

I coltivatori del *Brasile* di 34 che erano nel 1876, nel 1878 diventano 76, nel 1879 si riducono a 40, nel 1880 spariscono per ricomparire nel 1881, ma in piccolissimo numero.

Ma perchè avviene ciò? I coltivatori del *Lecce* sono obbligati a rispondere del numero delle piante loro addebitate, non soltanto nei campi di coltivazione, ma nei luoghi di stagionatura; essi devono dividere il tabacco in varie classi, secondo la lunghezza delle foglie, l'integrità del contorno e il merito intrinseco ed il colore, devono fare mazze di 50 foglie ciascuno, ed ogni mazzo deve esser composto di foglie della stessa classe. Se per avventura in un mazzo si troverà una foglia di qualità inferiore, il mazzo immediatamente sarà scritto a quella classe a cui appartiene la foglia inferiore; se in un mazzo si troverà una foglia rotta, quella foglia sarà considerata come mancante, la foglia mancante sarà considerata come di prima qualità e su quella foglia sarà trattenuto il quintuplo dello ammontare prezzo dell'intero mazzo.

E quasi tutte queste cure paterne fossero poche, si è data facoltà ai signori periti della Regia...

Presidente. Onorevole Palizzolo, il contratto colla Regia sta per scadere, quindi potrebbe risparmiare queste considerazioni.

Palizzolo. Signor presidente abbia la bontà di ascoltarli, e vedrà che ha uno scopo il mio ragionamento.

Chiaromonte-Bordonaro. Per non fare ereditare tutte queste cose dal Governo.

Palizzolo. Perfettamente, nè più, nè meno.

Dunque, o signori, si è data facoltà ai periti di *discolare* il prezzo della terza qualità del tabacco; mentre, notate, in piazza non si vende che una sola qualità di *Lecce*, per tutte quelle foglie che saranno riconosciute inferiori alla terza qualità.

Sapete a che proporzioni è stato ridotto questo prezzo? È stato *discolato* del 10, del 15 e del 20 per cento! Ditemi se era più possibile coltivare il tabacco *Lecce*! Ma io dissi che i coltivatori del *Brasile* crebbero, perchè la Regia ebbe bisogno di quella qualità ed aumentò quindi i prezzi. Ed allettati da questo incoraggiamento i coltivatori di esso crebbero, si raddoppiarono.

Ma ben presto essa ne ebbe abbastanza di quel prodotto, e volle che la produzione diminuisse; per cui allora impose che il *Brasile* fosse coltivato con le costole e con i picciuoli e fosse classificato come il *Lecce*. Talchè i produttori, sottoposti alle stesse

angariche disposizioni del *Lecce*, cominciarono ad abbandonare quella coltura.

In *Licodia* si produceva il miglior tabacco da futo di tutta *Sicilia*! Tutti quei cittadini vivevano di quest'industria; ora non vi si coltiva più una sola pianta di tabacco. In *Partanna* avvenne lo stesso. In *Partinico* si produceva il miglior tabacco da fumo; tanto è vero che la *Regia* aumentò i prezzi per averne. Ebbene i coltivatori in *Partinico* diminuiscono, diminuiscono sempre e non so ora quanti siano rimasti. Lascio per amore di brevità di intrattenervi ancora sovra simili esempi per altri comuni, limitandomi a due fatti. Nella provincia di *Caltanissetta* la famiglia *Pace* possiede una grande estensione di terra, ed in essa una larga zona che, per essere irrigabile, prometteva una ricca produzione di tabacco.

E la famiglia *Pace* imprese a coltivarlo e non risparmiò ingenti capitali per costruire locali di essiccazione e di stagionatura.

Ma le sevizie della *Regia* furono tali e tante, che costrinse i signori *Pace* a rassegnarsi alla perdita dei capitali non pochi impiegati, ed a smettere dal coltivare tabacchi. In *Palermo* noi abbiamo un carcere giudiziario il più bello d'Italia. Vi ha un'area immensa, circondata da altissime mura. Dentro ad esso vi sono sette fabbricati disposti in modo di raggi concentrici, dove stanno racchiusi circa 2000 detenuti; e fra l'uno e l'altro di detti raggi trovansi delle striscie di terra fertilissima ed irrigabile. Il direttore del carcere pensò di coltivarvi del tabacco. Così non l'avesse fatto! La *Regia* anche là dentro non risparmiò il suo sistema di arbitri, di violenze e di fiscalità, e la coltivazione dovè cessare!

Signori, se in un locale cinto da altissime mura, guardato da sentinelle, sotto la direzione di un impiegato del Governo, dove non si pagava il fitto della terra, dove l'acqua non si desiderava, dove i concimi si avevano in gran copia, dove la mano d'opera era gratuita perchè la prestavano gli stessi arrestati, una coltivazione non è possibile, ma sarà essa possibile quando si tratterà di un povero coltivatore il quale possiede poche are di terreno, e che si troverà di fronte ad una prepotente amministrazione, ad una *Regia* cointeressata?

Ma il comma 20 del regolamento citato dice, che la *Regia* può togliere una tara del 4 per cento sui tabacchi che non sono legati colla foglia stessa. Oltre questa tara, ci sono altri cali e tare dipendenti da altre cause. Dal 1877 al 1879 sui tabacchi di *Lecce* si è trattenuta in *Palermo* una tara del 19 43 per cento, sul *Brasile* una tara del 14 33, tare enormi, tare impossibili quando si consideri

che i nostri tabacchi sono legati colla stessa foglia del tabacco, oppure sono presentati in grandi masse sciolte.

L'illustre agronomo *Berti Pichat* diceva che in tutte le regioni italiane in cui esiste l'ulivo e possono coltivarsi gli agrumi, possono prodursi dei tabacchi buoni quanto i migliori dell'America, purchè se ne imiti l'accurata cultura, se ne imiti il sistema razionale di concimarli e di confezionarli. Di così salutari consigli quali ha seguito la *Regia*? Nessuno! Non abbiamo visto in *Sicilia*, neppure per prova, una sala di essiccazione o di stendaggio.

In *Sicilia* si prosciugano ancora i tabacchi in quei luoghi dove si disseccano i fichi e si confeziona il vino. Comprenderete, signori, come debba scapitare tanto il merito della merce, quanto il suo peso. E questo scapito del peso oscilla dal 70 al 90 per cento!

La scienza insegna che introducendo dei sali nei concimi si accresce lo sviluppo di certe piante e si modifica la produzione.

Concorrono alla produzione d'un tabacco di eccellente qualità, oltre un clima caldo-umido ed un terreno ricco di *humus*, i concimi potassici ad acido organico, e ciò per accrescere la combustibilità di certe specie di tabacco, ed il nitrato potassico per lo sviluppo delle foglie di altre specie. Se n'è ricordata un giorno solo la *Regia*? Credo di no.

Ma avesse almeno miglioraté le qualità dei tabacchi. Ma voi tutti lo sapete, i macinati sono diventati detestabili, quelli da fumo sono diventati orribili per la loro forma e per la loro sostanza.

Ed i lamenti di ogni cittadino, e quelli della pubblica stampa sono universali, sicchè in molti paesi sono avvenute anche delle dimostrazioni.

Ed in che modo ha pagato il nostro prodotto? Il *Lecce* a lire 75 o 80 il quintale metrico, il *Brasile* a lire 90 o 100. Parlo sino al 1878. Prezzo impossibile quando si pensa quanto costi in *Sicilia* l'affitto della terra, il concime così scarso e l'acqua per irrigarlo. Con questo prezzo così vile, i nostri coltivatori hanno diminuito la quantità del concime che dovrebbero spargere sulla piantagione del tabacco ed il numero delle irrigazioni, quindi scapito nella quantità della produzione e nella sua qualità. E non ho parlato della brina, della grandine, dello scirocco e di certi animali parassiti che spesso invadono una piantagione di tabacco, e la devastano e la distruggono. E quanto siano veri questi pericoli e questi rischi si prova con ciò, che mentre un dì più che l'altro sorgono delle Società assicuratrici che assicurano tutto, non n'è sorta

una sola che voglia assicurare una piantagione di tabacco!

Quando la Commissione d'inchiesta venne in Palermo, trovò che in quella città e nella città di Catania lavoravano ancora quattromila operaie, avanzi di una cifra molto maggiore. E di queste quattromila operaie, poche centinaia solamente hanno trovato grazia nell'animo degli amministratori della Regia e furono ricevute nelle sue fabbriche. Però la Regia, ingegnosa, ha trovato il mezzo di poterle fare lavorar meno, e quindi diminuire la loro mercede; ha dato il lavoro a cottimo, riducendo la durata del servizio. Mentre le nostre operaie lavoravano d'estate fino a sera, d'inverno fino a tarda notte, oggi non possono lavorare che sino alle tre pomeridiane, ed hanno appena la metà del salario che percepivano un giorno.

E le altre migliaia di operai? Cedo la parola all'illustre Bonfadini. Esse sono le vittime necessarie ed incoscie della politica finanziaria dello Stato e delle esigenze d'una legislazione uniforme, che si traducono, sotto i loro poveri abituri, in quegli affanni, in quelle angosce che solo quanti conoscono da vicino la miseria delle classi operaie della Sicilia possono valutare degnamente. Non sono mancate le angherie. Lo spolverio, gli avanzi delle crivellature dei tabacchi scadenti e di peggiore qualità erano dai nostri giardinieri adoperati siccome polvere insetticida nella coltivazione dei carciofi, delle cucurbitacee e delle piante ortolizie infestate da animali parassiti. Ebbene la Regia ha negato di cederli. Il rifiuto di questo cascame inutile a qualunque uso, tranne a questo solo da me indicato, dimostra, o signori, sino a qual punto si sia spinta la diffidenza, la durezza e l'egoismo dei signori della Regia.

Intanto orti interi di carciofi sono distrutti da certi animali che il tacere è bello; le cucurbitacee sono violentemente colpite dalla resina, le solanacee sono sopraffatte da una miriade di bruchi, di moscherini, di coleotteri, e centinaia di famiglie di poveri agricoltori vanno in rovina; e intanto la Regia raccoglie tutti gli anni una massa immensa di bassa foglia, di foglia inservibile per abbruciarla o gittarla in mare, muta ed impassibile spettatrice della rovina di tanti agricoltori che pur sono quelli che le offrono le loro migliori terre per la coltivazione del tabacco.

Ciò avviene in Sicilia nonostante i voti, i desideri, le petizioni dei Comizi agrari, delle società di acclimazione e di altri corpi deliberanti.

Ma io ben mi avveggo d'aver posto a dura prova la vostra pazienza. Conchiudo, signori, e

conchiudo dicendo che non vengo a proporvi nuovi sistemi e nuove teorie.

Pur troppo il monopolio del tabacco è necessario al pareggio del nostro bilancio, ed io da buon italiano, piego pel primo la fronte e dico: resti pure il monopolio, ma resti nelle mani dello Stato, resti ma spoglio di quel sistema di angherie, di vessazioni, di arbitrî ai quali in piccola parte ho potuto accennare.

Resti il monopolio. Ma non dimentichi il signor ministro che l'Italia paga uno spaventevole tributo alle altre nazioni; tributo che ogni giorno più si accresce, e diventa insopportabile e minaccia di assorbire tanta parte della ricchezza del paese.

La Francia aveva una Cuba, l'Alsazia, dalla quale ricavava la maggior quantità di tabacco pel suo consumo.

Perduta l'Alsazia, essa non si è rassegnata alla sua malaugurata posizione; non si è rassegnata ad esser tributaria del mondo intero, ha cercato di acclimare il tabacco in altri suoi dipartimenti; e, sebbene il mio carissimo amico Melodia mi faccia cenno col capo che essa non vi è riuscita completamente...

Melodia. Chiedo di parlare.

Palizzolo. ... Non si può negare che, nei dipartimenti francesi, dove giammai si era coltivato il tabacco, ora si coltiva e se ne produce una grande quantità; di guisa che la Francia, fra non molto, si esonererà da questo tributo verso le altre potenze.

Signori, imitiamo così lodevoli esempi, quando anche ci vengano da una potenza che, sebbene abbia tanti torti con noi, è pure una grande nazione ed è una nostra sorella. Noi abbiamo una Cuba infallantemente superiore alla Cuba alsaziana; e questa è la Sicilia. Vi ho detto come le terre tutte della Sicilia mirabilmente si prestino alla coltivazione del tabacco. Ebbene, incoraggiate quei generosi e buoni isolani, fate che nell'animo loro possa ridestarsi quella fiducia che è spenta, o immensamente intiepidita; fate, signor ministro (e questa è opera degna di voi), che da quelle gagliarde popolazioni, che un dì furono fra le prime a levare il grido di libertà e di indipendenza, possa levarsene un altro non meno grande, non meno sublime, il grido della emancipazione agricola e industriale d'Italia, emancipazione necessaria, emancipazione indispensabile a rendere la patria nostra prospera e ricca.

E soltanto quando l'avrete resa prospera e ricca, voi potrete pretendere di vederla temuta e presente al cospetto del mondo. (*Bene! Bravissimo!*)

— *Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Non avevo in animo di prendere parte a questa discussione, e ho chiesto di parlare solamente quando è stata distribuita la proposta firmata dall'onorevole Canzi e da altri onorevoli deputati, proposta che dal punto di vista costituzionale, non mi pare corretta.

Io non entrerò menomamente nella discussione, tanto più che oramai, dopo i discorsi degli onorevoli Canzi, Melodia, e Palizzolo, mi pare completamente esaurita, e mi limiterò solamente a pregare la Camera di non accogliere la mozione dell'onorevole Canzi per le seguenti ragioni.

L'onorevole Canzi propone che il Governo, assumendo il monopolio dei tabacchi, voglia organizzare una amministrazione autonoma ed indipendente.

E io vi domando, o signori: vogliamo noi invitare il Governo a fare un'altra volta quello che pur troppo fece in occasione della legge per la soppressione delle corporazioni religiose? Vogliamo in altri termini invitare il Governo a creare un altro Fondo pel culto?

Questi enti autonomi, a mio avviso, non corrispondono ai principî fondamentali del sistema rappresentativo. Il Governo è il potere esecutivo; esso risponde davanti alla Camera, e quindi dev'essere libero, poichè altrimenti la sua responsabilità diventa effimera.

Quando si creano enti intermedi e si vuole che siano autonomi (autonomia che costituzionalmente io non comprendo) si viene a disconoscere le basi fondamentali del sistema costituzionale. Questa è quindi una ragione per la quale io prego la Camera di non accogliere la proposta dell'onorevole Canzi.

Ma c'è anche un'altra ragione. La seconda parte della proposta dell'onorevole Canzi, dice:

“ La Camera delibera di nominare una Commissione composta di 15 deputati, la quale dovrà proporre provvedimenti atti a migliorare le condizioni dei piantatori e la produzione dei tabacchi durante l'esercizio del monopolio. La stessa Commissione dovrà pure riferire sulla possibilità, sulla convenienza e sui modi di abolire gradualmente il monopolio senza ledere gl'interessi della finanza. ”

Ma l'onorevole Canzi vuole dunque che la Camera amministri? La Camera non deve far altro che legiferare, e sindacare l'operato del potere esecutivo.

Vuole l'onorevole Canzi che il Parlamento amministri per mezzo delle Commissioni? Mi sembra che in questo modo arriveremmo al sistema che fu adottato in Francia un secolo fa, cioè a dire che faremmo del giacobinismo, deliberando che la Camera assuma una responsabilità che non le compete, e menomando al potere esecutivo quella responsabilità che dal sistema costituzionale gli è assolutamente attribuita.

Io voglio quindi ritenere che l'onorevole ministro dichiarerà di non accettare l'ordine del giorno del quale discuto, poichè altrimenti egli verrebbe a menomare la sua responsabilità dinanzi al Parlamento.

Ora non c'è potere esecutivo che si rispetti, il quale accetti una diminuzione della sua responsabilità davanti al Parlamento, e nello stesso tempo e come necessaria conseguenza, della sua libertà d'azione, poichè non v'è libertà senza responsabilità, come non vi è responsabilità senza libertà.

Io spero per queste ragioni che l'onorevole Canzi e i suoi amici vorranno ritirare l'ordine del giorno che hanno presentato. Ove lo mantenessero, pei motivi che ho esposti, prego la Camera di non approvarlo.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Melodia:

“ La Camera, confidando che il ministro, nell'esercizio diretto del monopolio, farà tutti quei provvedimenti conciliabili con l'interesse della finanza atti ad aumentare la coltivazione del tabacco in Italia, passa all'ordine del giorno. ”

Oltre questo, ne è stato presentato un altro dall'onorevole Morana del tenore seguente:

“ La Camera, confidando che il Governo saprà organizzare l'amministrazione del monopolio dei tabacchi in modo da conservare alla detta amministrazione il carattere industriale e la maggiore autonomia possibile, sotto l'immediata dipendenza del ministro delle finanze, passa alla votazione del capitolo. ”

Siccome vi sono altri oratori iscritti a questo capitolo, reputo opportuno rimandare il seguito di questa discussione a domani. Prima però do facoltà di parlare per fatto personale all'onorevole Melodia.

Melodia. Vi rinunzio.

Presidente. Tanto meglio.

La seduta è levata alle 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1883.

2° Discussione della relazione sulle ineleggibilità e incompatibilità parlamentari (V. Doc.)

3° Svolgimento di interpellanze, interrogazioni e risoluzioni dei deputati Maffi, Pais, Bertani, Massari, Costa, Bonghi, Fortis, Cavalletto, Brunialti, Plutino, Cavallini, Sonnino Sidney, Severi, Caperle, Massabò, Indelli e Strobel.

4° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dell'interno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
